



FESTIVAL FOTOGRAFICO EUROPEO 2017

www.europhotofestival.it

18 marzo 2017 – 30 aprile 2017

Catalogo in mostra

MEDIA PARTNER: **LA PREALPINA**

Il festival, giunto alla sua 6a edizione, ideato e curato dall'**Afi-Archivio Fotografico Italiano**, evento posto "sotto l'alto patrocinio del **PARLAMENTO EUROPEO**", con il patrocinio della **Regione Lombardia**, della **Provincia di Varese**, e delle Amministrazioni comunali di **Busto Arsizio**, **Legnano**, **Castellanza**, **Olgiate Olona**, **Castiglione Olona**, **Milano-Municipio 6**, con il patrocinio della **Provincia di Varese**, la collaborazione del **Museo MA*GA** di Gallarate, dell'**Istituto Italiano di Fotografia** di Milano, dell'**ICMA - Istituto Cinematografico Michelangelo Antonioni** di Busto Arsizio, e l'apporto tecnologico di **EPSON** Italia, **MALEDETTI FOTOGRAFI** e con la partecipazione di numerose associazioni, gallerie, scuole e realtà private tra cui:

mc2Gallery Milano, **Liceo Artistico Paolo Candiani** e **Liceo Classico Crespi** di Busto Arsizio, **Scuola professionale ACOF** di Busto Arsizio, **Punto Marte Editore**, **Ester Produzioni**, **Biblioteca Sormani Milano**, **Gallerie Libreria Boragno Busto A.**, **EyesOpen Magazine trimestrale di Cultura Fotografica**, **Fondazione Bandera per l'Arte Busto A.**, **Spazio Lavit Varese**, **Bottega Artigiana Busto A.**, **Centro Giovanile Stoa' Busto A.**, **Spazio d'Arte Carlo Farioli Busto A.**, **Galleria Fotografica ALIDEM Milano**, **Associazione Borgo Antico di Castiglione O.**, **Galleria d'Arte Palmieri Busto A.**, **Il Magazzino dei Re Busto A.**, **Studio Albè & Associati Busto A. e Milano**, **Associazione Culturale BARICENTRO - Milano**, si pone tra le iniziative più rilevanti nel panorama fotografico nazionale ed europeo, proponendo percorsi visivi articolati, aperti alle più svariate esperienze espressive.

Una sorta di laboratorio culturale, che si apre all'Europa, che dialoga con la gente attraverso l'arte dello sguardo e mette a fuoco le aspirazioni, i linguaggi e l'inventiva di artisti provenienti da diversi Paesi.

Un progetto che vuole affermare la centralità della cultura quale potente dispositivo in grado aprire confronti tra i popoli e tra le generazioni in una prospettiva di crescita, riflessione e dialogo guidati dall'impegno sociale, dallo studio, dalla voglia di abbattere le frontiere e insieme in percorso comune di crescita e di responsabilità collettiva.

Grandi autori divengono il faro per i giovani emergenti, in un confronto dialettico teso a stimolare dibattiti e ragionamenti, attorno a temi d'attualità, di storia, d'arte e di ricerca.

Oltre trentacinque mostre, seminari, workshop, proiezioni, multivisioni, letture dei portfolio, presentazione di libri, concorsi: un programma espositivo articolato ed esteso che si muove dalla fotografia storica al reportage d'autore, dalla fotografia d'arte alle ricerche creative fino alla documentazione del territorio.

Visitare le mostre sarà anche l'occasione per visitare l'area delimitata dalle Prealpi Varesine e dal Lago Maggiore, ricca di paesaggi suggestivi, di luoghi storici, di presenze artistiche.

Per rendere maggiormente rilevante l'evento, si sono unite diverse realtà culturali e formative predisponendo progetti che interesseranno diverse fasce di età di studenti e cittadini.

ESPOSIZIONI CITTA' DI LEGNANO - Varie sedi

PALAZZO LEONE DA PEREGO – VIA GIRARDELLI, 10 – LEGNANO (MI)

18 MARZO – 30 APRILE 2017 (PROROGATA FINO AL 4 GIUGNO 2017)

Orari visita: giovedì, venerdì e sabato: 15-19 / domenica: 10-12,30 / 15-19 – Ingresso libero / accesso facilitato ai disabili

CHIUSO DOMENICA 16 APRILE 2017 PASQUA

MARIO GIACOMELLI

LA COLLEZIONE DELLA CITTA' DI LONATO DEL GARDA

A cura di **Enrica Viganò**

Mario Giacomelli (Senigallia 1925-2000) è un artista che si è sempre tenuto lontano dai riflettori, ma la sua arte aveva già attraversato l'oceano nel 1963, quando il direttore del MOMA di New York, il mitico John Szarkowsky, lo consacrò tra i cento migliori fotografi del mondo.

Nonostante la fama e il successo Giacomelli ha continuato a impersonare il "fotografo della domenica", il suo lavoro ufficiale era il tipografo. Dall'età di tredici anni fino alla sua morte ha lavorato alla Tipografia Marchigiana, dove entrò nel 1938 come garzone, per diventarne col tempo il proprietario: "Più di sessant'anni e tornerei a farlo, è un mestiere che ho fatto con amore".

Forse è proprio a questo amore per l'inchiostro della tipografia che si possono far risalire i segni violenti che caratterizzano le sue immagini, quei neri profondi come ferite e quei bianchi bruciati all'inverosimile, in totale libertà.

Perché Mario Giacomelli era oltre ogni ordine prestabilito. La sua profonda e appassionata relazione con la fotografia si è sviluppata a redini sciolte, in un'epoca in cui i circoli fotografici dominavano la scena fotografica italiana. Giacomelli non rimase fuori dal dibattito, era anzi collegato ai maggiori circoli del tempo e in contatto con una rete di fotografi e teorici che hanno fatto storia, ma la sua ricerca restò lontana dalle polemiche e il suo sguardo libero dalle frasi fatte.

D'altronde il contenuto delle sue opere proveniva direttamente dalla sua anima. Egli affrontava i temi più diversi attraverso un'intensa sensibilità intrisa di vita, di inquietudine, di sofferenza e di poesia: "Tutte le mie fotografie sono come autoritratti, ho sempre fotografato i miei pensieri e con questo voglio dire le mie idee, le mie passioni, le mie paure". Giacomelli amava la vita con tutta la sua forza, ma soffriva le pene di un mondo irrimediabilmente in degrado.

Per trasmettere il pathos dei suoi interrogativi esistenziali Giacomelli faceva uso di qualunque mezzo: libertà assoluta quindi anche nello stile. Nessun limite e nessun perbenismo, tutto era permesso: bruciava, mascherava, sfregava, forzava la luce con manipolazioni che potessero piegare la materia alle sue intenzioni. "Mi dicono spesso che le mie fotografie sono piene di errori, e invece non sanno quanta fatica mi costa fare una foto così sbagliata".

Enrica Viganò, febbraio 2017

CASTELLO VISCONTEO DI LEGNANO – VIALE TOSELLI – LEGNANO (MI)

19 MARZO – 30 APRILE 2017

Orari visita: sabato 15-19 / domenica 10-12,30 / 15-19 – Ingresso libero

CHIUSO DOMENICA 16 APRILE 2017 PASQUA

MAURIZIO GALIMBERTI

PARIGI

Parigi è il racconto in immagini di una delle città più suggestive e cariche di fascino. Una città straordinaria che sa evocare e riunire le atmosfere della Belle Epoque con le suggestioni proposte dal pensiero contemporaneo, senza mai perdere lo spirito di autenticità che le è proprio e che la rende un luogo unico. Questa realtà poliedrica, in cui convivono il continuo mutamento e le testimonianze di percorsi e di intrecci artistici di un persistente passato è stata eletta da Maurizio Galimberti a luogo e fonte di continua ispirazione per il suo lavoro e la sua produzione artistica. L'unicum della pellicola istantanea verrà presentato attraverso una selezione degli scatti più significativi realizzati e riportati nelle diverse modalità tecniche che l'artista privilegia: i mosaici, le polaroid singole, i ready-made e le impossibili, con stampe fine art prodotte dall'Afi capaci di mostrare la bellezza del dettaglio, delle sfumature e dell'inventiva dell'autore. *Libro in mostra*

Maurizio Galimberti nasce a Como nel 1956 e cresce a Meda.

Studia da geometra e nei cantieri affina il punto di vista rigoroso con cui impressionerà il mondo.

All'inizio usa la classica pellicola analogica lavorando molto con una fotocamera ad obiettivo rotante widelux in bianco e nero e in diapo/cibachrome, poi nel 1983 inizia la sua passione-ossessione per la Polaroid. La sceglie per il semplice motivo che non sopportava l'attesa dello sviluppo per vedere il risultato del suo scatto e anche per una eterna paura del buio della camera oscura. Si accorge inoltre che la resa dei colori con la pellicola istantanea è semplicemente magica ed inizia un lungo percorso fino ad oggi di ricerca e di sperimentazione nell'uso di questo media.

Nei primi anni novanta infatti, abbandona l'attività edilizia di famiglia e decide di dedicarsi solo alla fotografia.

Nel 1991 inizia la collaborazione con Polaroid Italia della quale diventa ben presto il testimonial ufficiale e che ha come risultato il volume POLAROID PRO ART pubblicato nel 1995, vero oggetto di culto per gli appassionati di pellicola polaroid di tipo integrale.

Il 1997 è l'anno che vede l'entrata nel mondo del collezionismo d'arte dei suoi mosaici di polaroid.

Nello sviluppo di questa sua peculiare tecnica hanno grande influenza il futurismo di Boccioni e il movimento cinetico esasperato di Duchamp.

Galimberti riesce in un istante a visualizzare una complessa scomposizione dell'immagine da ritrarre, matematica nel suo rigore e musicale nell'armonia d'insieme, che realizza di getto leggendo le note nella sua mente.

Con la stessa tecnica diviene conosciuto per i suoi ritratti, sempre a mosaico. Arriva nel 1999 la nomina al primo posto nella classifica dei foto-ritrattisti italiani redatta dalla rivista Class. La popolarità e successo con cui vengono accolte queste inusuali rappresentazioni di volti lo portano a partecipare nel ruolo di ritrattista a numerose edizioni del Festival del Cinema di Venezia.

In particolare, nell'edizione del festival del 2003, il suo ritratto di Johnny Depp sarà la copertina del Times Magazine inglese del 27 settembre dello stesso anno.

La curiosità per la particolare tecnica da lui sviluppata ha suscitato l'interesse di numerose aziende leader in vari settori, tra le quali: Milan calcio ("Il Milan del centenario") Fiat Auto (calendario 2006, libro "Viaggio in Italia...nuova Fiat 500") Kerakoll (libro "New York materico movimento") Jaeger Lecoultré (libro "La grande maison") Illy caffè (campagna istituzionale 2008) Nokia (libro "telefono tempo emozione") Lancia Auto (ritratti alla 66a mostra del cinema di Venezia). Nel 2005 l'incontro con i Sign.ri Fumagalli, appassionati e collezionisti di arte contemporanea, ha permesso a Galimberti di iniziare la realizzazione di importanti volumi sulle città del mondo come New York, Venezia, Berlino. Inoltre nel 2007 viene fondato l'Archivio NordEst che raccoglie, numera e cataloga le sue opere al fine di valorizzarle e di tutelarne l'autenticità.

Nell'ottobre 2009 in occasione della riapertura di Polaroid è invitato in veste di testimonial ufficiale alla fiera della fotografia di Hong Kong, di Las Vegas e al Tribeca Film Festival, realizzando portraits performance con Lady Gaga, Chuck Close e Robert de Niro.

Nell'Aprile 2011 all'interno della prestigiosa collana di film/dvd sui grandi della fotografia Italiana, prodotta da GiArt di Bologna ed editata da Contrasto, è uscito il film/dvd "Maurizio Galimberti".

Nell'Aprile del 2011, IMPOSSIBLE, nuovo brand produttore di instant film, gli ha dedicato un instant film b&w denominato "IMPOSSIBLE MAURIZIO GALIMBERTI SPECIAL EDITION".

Galimberti è stato inoltre visiting professor alla Domus Academy, alla facoltà di Industrial Design alla Università Bicocca di Milano e, all'Istituto Italiano di fotografia di Milano.

Tiene regolarmente workshop di fotografia creativa durante i principali festival fotografici.

Sue opere fanno parte delle più importanti collezioni di fotografia.

Ha realizzato un prestigioso volume sulla città di Milano in occasione dell'Expo del 2015, e ad un volume con Archivio Nordest sulla città di New York di imminente realizzazione.

Con GiArt di Bologna lavora al progetto "PAESAGGIO ITALIA", dal quale è stato tratto l'omonimo libro edito da Marsilio Editori SpA in distribuzione da febbraio 2013 ed è di nuova pubblicazione il volume PARIGI realizzato con GiArt.

LUCA CATALANO GONZAGA

THE BRAVERY COMES FROM THE SEA

"The bravery comes from the sea" <http://www.witnessimage.com/the-bravery-comes-from-the-sea/> è un progetto fotografico di **Luca Catalano Gonzaga**, fondatore dell'Associazione Witness Image www.witnessimage.com.

Un viaggio travagliato, doloroso, eroico, che spesso si incontra con la morte. Attraversare il Mar Mediterraneo significa scrivere da capo una nuova odissea. È la storia di uomini, donne e bambini che si affidano alla provvidenza prima ancora della sorte, sopra una piccola imbarcazione, non tanto per godere di un benessere artificiale ma piuttosto per conquistare una "povertà dignitosa", un concetto elementare, che noi occidentali abbiamo dimenticato. La questione migratoria, di stretta attualità visti i molteplici e quotidiani sbarchi dalle coste nordafricane, rischia di essere banalizzata a causa delle immagini trasmesse o pubblicate ripetutamente dai grandi mezzi d'informazione. Come in tutti i viaggi esiste un punto di partenza e uno di arrivo, eppure sono in pochi, nella narrazione mediatica di questa tragedia umanitaria, a raccontare lo svolgimento, ovvero cosa accade nel mezzo del Mar Mediterraneo, epicentro del flusso migratorio.

Come in tutte le storie esistono i protagonisti, i viaggiatori, ma c'è anche chi lavora silenziosamente dietro le quinte, di giorno e di notte, sulle acque che separano l'Italia dal Nordafrica.

Sono i coraggiosi uomini della Guardia Costiera Italiana che svolgono le attività di primo soccorso, un protocollo collaudato che solo quest'anno ha salvato più di centomila persone. L'operazione è delicata e richiede molto sangue freddo da parte degli esecutori sul campo. Tutto comincia nella centrale operativa di Roma, dalla quale sono seguiti gli sviluppi delle attività di salvataggio in mare (ma anche delle risorse marine, di tutela dell'ambiente e delle coste e dei beni archeologici sommersi). Successivamente, le imbarcazioni identificate vengono raggiunte dai soccorritori, mentre nei casi di estrema emergenza intervengono gli elicotteri per fornire cure immediate e trasportare il soggetto in uno degli ospedali siciliani più vicini. Principalmente sono gommoni sovraffollati da passeggeri affamati, dissetati, infreddoliti. Le donne stringono strette i loro figli, gli uomini si fanno avvolgere nelle coperte termiche, mentre alcuni di loro vengono letteralmente tirati fuori dall'acqua, presi di forza dal giubbotto di salvataggio, e messi al sicuro sopra le navi della Guardia Costiera. È lì che lo sguardo impavido dei soccorritori si incrocia con quello impaurito dei migranti.

Gli scatti del fotografo **Luca Catalano Gonzaga** raccontano in modo autentico le diverse fasi di soccorso: dall'avvistamento dell'imbarcazione in avaria, stipata spesso fino all'inverosimile, alla delicata fase di accostamento quando il rischio che il natante si capovolga diventa più alto perché la gente terrorizzata cerca in tutti i modi di salire a bordo pur di mettersi in salvo. Testo di **Sebastiano Caputo**.

YOSHINORI MIZUTANI

SHIZEN

Courtesy mc2gallery

Il termine giapponese per natura è *Shizen* che letteralmente significa “essere così come si è da se stessi”: la natura si produce da sé (non da Dio come in Occidente) in un processo completamente autoctono. Nessuna forza esterna, né l'uomo né altre entità, la creano e ne permettono lo sviluppo. *Shizen* compare per la prima volta in un dizionario olandese-giapponese del 1796 per tradurre la parola olandese “Natuur”. Prima di allora, la concezione di natura come si trova in Occidente era significativamente assente in Giappone, o al più si usava il termine *Tenchi* (“cielo e terra”) o *Sansui* (“monti e fiumi”).

Lo *Shizen* è uno dei temi con cui si confronta Mizutani, mostrandoci una visione della Natura di città, che sa comunque stupire, ritagliandosi una sua realtà, a maggior ragione in una megalopoli come Tokyo di oltre tredici milioni di persone.

Serie “Tokyo Parrots”:

In “*Tokyo Parrots*” Mizutani ci sorprende con il volo di uno stormo di centinaia di piccoli pappagalli dal colore giallo fluorescente che invadono la città, creando una visione onirica dal gusto Pop, che rende l'atmosfera inquietante e surreale. Mizutani racconta di aver avuto paura vedendoli per la prima volta <<...ho pensato che stavo per essere attaccato, come nel film “Uccelli” di Hitchcock>>.

Queste splendide immagini non a caso hanno stregato anche il grande stilista giapponese Issey Miyake, che le ha utilizzate per realizzare la sua ultima collezione estiva, della quale sarà proiettato un breve video concesso in uso per l'evento dal maestro icona della moda giapponese.

Serie “Sakura”:

“I fiori di ciliegio” sono soggetti tipicamente orientali e per questo amati in modo particolare da Mizutani, il quale dice <<sono così belli che io non credo di aver mai passato tanto tempo a guardare qualsiasi altra cosa>>.

I suoi occhi si spostano sui vari petali e da un fiore all'altro fino a quando non catturano l'intera immagine. In “*Sakura*”, tenta così di visualizzare il movimento degli occhi che osservano e cristallizza l'esperienza visiva del meditare sugli alberi in fiore. Ne risultano immagini che immortalano non solo un momento specifico, ma anche il passare del tempo e uno stato meditativo che ci coinvolge su più livelli.

Serie “Moonlight”:

Mizutani esprime chiaramente il suo amore per la natura nella serie “*Moonlight*”, nella quale omaggia i pini possenti al chiaro di luna rendendo il fondo del cielo dorato, quasi isolando questi elementi naturali all'interno di una sospesa atmosfera onirica e mistica dal sapore pittorico, che rimanda la memoria ai paraventi giapponesi (i byōbu) su cui dipingevano alberi e fiori. In un primo momento i soggetti ritratti erano singoli e rappresentati su pannelli unici; col passare del tempo si giunse alla raffigurazione di scene continue realizzate su diversi **paraventi**. Le generose superfici delle ante vennero fin da subito elette dagli artisti a supporto ideale per la realizzazione di dipinti di grandi dimensioni.

Serie “Colors”:

Rappresenta una delle sue prime serie in cui l'attenzione e l'interesse della ricerca si posavano su tutto ciò che il suo occhio scovava in città. Infatti sono proprio i temi del quotidiano e del familiare ad attrarlo. Ciò che appare ordinario ai suoi occhi, potrebbe essere nuovo per lo spettatore che scruta le sue fotografie e che attribuisce loro una nuova e personale interpretazione estetica, ciascuna delle quali potrebbe essere rivelatrice di qualcosa di precedentemente trascurato.

La fotografia per lui è resa interessante proprio da questa varietà di risposte e d'interpretazione delle immagini.

Yoshinori Mizutani vive e lavora a Tokyo ed ha vinto numerosi premi prestigiosi tra cui il Japan Photo Award nel 2013 così come il Foam Talent Call e il Lens Culture Emerging Talents Top 50 nel 2014.

La mostra espone una piccola antologica dei suoi lavori, divisi per tematiche. Alcune delle splendide immagini dell'artista hanno stregato il grande stilista giapponese Issey Miyake, che le ha utilizzate per realizzare la sua ultima collezione primavera/estate 2015.

Nato nel 1987 a Fukui, Mizutani ha frequentato fotografia al Tokyo College e poi si è laureato alla Nihon University College of Economics. Nel 2014, è stato selezionato da LensCulture tra i talenti emergenti, e tra i talenti del Foam Magazine Talent, nel 2014.

Mizutani si è rapidamente affermato in tutto il mondo e ha accumulato molte mostre personali in numerosi paesi tra cui Giappone (IMA gallery Tokyo), Cina (aura galleria, Pechino), Belgio (Ibasho galleria), Svizzera (Christophe Guye Galerie), Italia (mc2gallery di Milano) e UK (galleria Webber di Londra).

Ad ora ha pubblicato 4 libri fotografici: “Tokyo” (2014), “Colors” (2015), “YUSURIKA” (2015) e l'ultimo uscito, “HANON” (2016). Mizutani vive e lavora a Tokyo.

TIZIANO DORIA

PER MEZZO DI FUOCO

Courtesy Periscope Photoscouting

Per mezzo di fuoco nasce dalla selezione e dalla raccolta quasi ossessiva di immagini relative a episodi di cronaca e all'iconografia classica sottoposte ad un libera tensione di significati.

Tiziano Doria pone l'attenzione su quegli eventi piccolissimi della Storia che hanno in sé qualcosa di eclatante, che trascendono il fatto proprio della vicenda stessa fino ad elevarsi a icona universale di un disagio, di un concetto o idea che appartiene a tutti noi: una sconfitta, un momento prima dell'evento. Dietro i suoi soggetti, si nascondono emozioni e rimandi a momenti personali che appartengono a ognuno di noi. Isolati in un attimo specifico di Tempo ed elevati a divenire opera d'arte.

I riferimenti vanno dalla partita a scacchi tra Spassky e Fischer, a Reykjavik nel '72, la quale rappresenta lo scontro,

attraverso due uomini, della Guerra Fredda tra l'Urss, rappresentata da Spassky e gli USA rappresentati da Fische. La partita diviene così rappresentazione di uno scontro bellico attraverso le loro due menti controverse ed eccelse. Così come episodi dei giorni nostri, quando la diciassettenne siriana Yusra Mardini, nuotatrice, salva la vita a 20 profughi che viaggiavano con lei nel mar Egeo diretti a Lesbo in Grecia spingendo a nuoto, per chilometri, fino all'isola il gommone in avaria. Oggi rifugiata in Germania, Yusra è candidata alle Olimpiadi di Rio de Janeiro sotto la bandiera tedesca. O ancora, l'oro olimpico alle parallele asimmetriche della quattordicenne rumena Nadia Comaneci a Montreal '76, conquistato con un esercizio ginnico talmente perfetto che il computer dell'epoca non riesce a registrarne il punteggio e presentata in mostra come una divinità in attesa di compiere l'esecuzione ideale, che rimanda alla figura dell'eroe in conflitto con la Legge.

Questi e altri eventi di cronaca si mescolano con il mito e divengono epopee dei nostri tempi, dove i protagonisti compiono delle imprese straordinarie senza indugio e con la loro forza fisica, astuzia e prodigiosità segnano una rottura delle convenzioni vigenti.

Tiziano Doria sceglie apposta immagini di bassa qualità tratte da rotocalchi o enciclopedie dello sport rifotografate in banco ottico con fuoco selettivo e ristampato in grandi dimensioni in camera oscura, evidenziando porzioni dell'immagine e facendone emergere contemporaneamente il segno ottico fotografico e il segno tipografico, evidenziando, come nella performance di Nadia Comaneci, quanto l'intervento umano possa ancora avere la meglio sulle macchine e quanto un particolare della Storia, trascurato, possa diventare invece centro dell'attenzione e storia nella Storia.

Serie CANCELLED

Tiziano Doria recupera in questa serie le foto della nonna di un amico, la quale le ha conservate sotto il letto per proteggerle e per avere memoria degli eventi. Invece non solo non hanno avuto protezione, ma il Tempo ne ha anche cancellato i volti. Chiunque ritrova in quelle posture un ricordo che ci appartiene. Tiziano Doria riporta nuovamente l'attenzione ad una storia altrui che diventa anche la nostra storia. Sul Tempo che simultaneamente registra il ricordo e lo cancella.

Così, il nostro tentativo di ricordare svanisce attraverso le foto che piano piano spariscono.

Tiziano Doria, Venosa, IT. Vive e lavora a Milano.

Il dialogo tra archivio, immagine e ruolo della fotografia costituisce un continuo percorso di ricerca. Strumenti di indagine e poetica lo accompagnano oltre lo spazio dell'Accademia di Brera (dove insegna al Dipartimento di Fotografia di Brera2), in collaborazione con artisti e realtà non solo fotografiche tra cui Raubenproject, Tomas Saraceno, Mario Cresci, Archivio Emilio Isgrò, MUFOCO, MART.

"Lavoro spesso con immagini che non ho prodotto io. Rifotografo immagini già esistenti. Spesso i miei lavori sono un'azione, quasi il documento di quell'azione. L'azione è minima, mai eclatante. Quasi sempre le mie fotografie parlano di Fotografia. Quasi sempre le mie immagini non parlano di fotografia."

CARLA CABANAS

QUID PRO QUO

Courtesy Periscope Photoscouting

Carla Cabanas è una giovane artista portoghese. Anche Lei, come Tiziano Doria, lavora sul concetto di Memoria e Tempo, ma avvicinando la ricerca ad un livello più intimo e familiare, legato a storie personali o di persone più che ad eventi storici che appartengono a tutti. Ritrovando, tuttavia, un fil rouge che unisce le sue storie a quelle di tutti noi, ancora una volta, No Man is an island. Siamo tutti uniti.

Il video proiettato nella ex Cappella del Castello, "Quid pro Quo" inizia con un'immagine in bianco e nero e ci si rende conto ben presto che è il filmato di una foto filmata. È facilmente riconoscibile una vecchia foto di famiglia (simile a quelle che chiunque di noi può avere a casa), con tutto il significato implicito, stabilendo un rapporto diretto con l'idea di conservazione della memoria. La mano dell'artista poi entra nell'inquadratura con un coltello ed inizia a graffiare la foto. Cancellare l'immagine con dei graffi aumenta l'intensità e l'importanza violenta del gesto. Da un lato cerca di mostrare un ambiente intimo e diretto, libero dall'uso dell'estetica. Eppure, ciò che vediamo accadere non è solo la cancellazione / raschiatura di un'immagine, ma la sua trasformazione in qualcosa d'altro. Disegnando e intervenendo su una superficie che contiene già informazioni, una storia, Carla Cabanas cerca di creare un'immagine (nuova) sopra un'altra immagine. Quando cambia o trasforma una cosa in un'altra Carla si avvicina al concetto di quello che i latini chiamavano "quid pro quo" (cioè, prendere una cosa per un'altra). Il video così diventa una prova del processo creativo che sottende al disegno stesso, includendone tutti i gesti tipici: le esitazioni, gli errori e le pause prese per pensare. E in questo processo di scambio con lo sfondo, il disegno cambia davanti ai nostri occhi - diventando altro da sé. Il lavoro, non a caso viene presentato nella ex cappella del Castello di Legnano, dove alle pareti rimangono visibili i segni di antichi affreschi, di cui resta una traccia come se il Tempo ne avesse cancellato, raschiando, le figure principali. Così come Carla fa nel video e nel suo lavorare sulla Memoria del Tempo.

Carla Cabanas ha lavorato su un archivio fotografico dei primi del XX secolo, una raccolta di immagini che ha pensato come fotografie appartenenti alla sua famiglia, perché appartenevano al professor Luís Cabanas, con cui condivide sia cognome che antenati. Queste foto stereoscopiche, in realtà, erano state di proprietà di Francisco Manuel Fialho, che le offrì al professor Cabanas per la sua ben nota passione per la fotografia. Si dice che Francisco Manuel Fialho era un contadino che aveva studiato ingegneria: un intellettuale, un uomo colto che aveva viaggiato in Europa, un uomo inusuale, secondo tutti, per il posto dove viveva, Alentejo. Non è mai stato sposato, non aveva figli e nei suoi ultimi anni, in ultima analisi, si sentiva molto solo, mai certo se chi si avvicinava lo facesse per vero affetto o per altri motivi. Morì nel 1960, a 99 anni, senza lasciare eredi e le sue cose erano sparse in giro. Tra gli altri interessi, ha condiviso una grande passione per la fotografia, un mezzo che, all'epoca, non era accessibile ai più e poteva essere praticato solo attraverso la conoscenza e la dedizione. Per prima cosa, Carla Cabanas era interessata alla qualità e al valore storico di queste immagini, ma poi si è

coinvolta in questo racconto e il vuoto lasciato dopo la morte: interviene così su un'immagine rendendola astratta, creando come uno specchio in cui lasciare abbastanza spazio all'immaginazione per riflettersi.

FRANCESCA CATASTINI **THE MODERN SPIRIT IS VIVISECTIVE**

courtesy Periscope Photoscouting / mc2gallery

Con *The Modern Spirit is Vivisectiv* Francesca Catastini si avventura in modo quasi viscerale e inquisitivo nei meandri del corpo umano, esplorando e sfatando antichi malintesi sullo studio dell'Anatomia. I vecchi teatri anatomici sono il suo punto di partenza. Questi spazi ormai privi di funzionalità medica e scientifica, come sospesi in un limbo remoto tra la carnalità della morte e la ricerca della conoscenza, la portano a intraprendere la dissezione e vivisezione metaforicamente come una performance estetica.

Presentate come un eclettico cabinet of curiosities le sue immagini, austere ed ironiche, si mescolano a immagini d'archivio di vecchi laboratori e studenti ciechi e a illustrazioni di manuali anatomici rinascimentali, per formare una struttura quasi telescopica divisa in sezioni che si sovrappongono, ognuna riferita alle varie azioni che la pratica della dissezione comporta: guardare, toccare, tagliare e scoprire. (estratto dal Testo di Federica Chiocchetti, *The Photocaptionist*)

Francesca Catastini (Lucca, 1982) vive e lavora in Toscana.

Nel 2009 consegue un Master in Photography and Visual Design presso la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano, con votazione 110/110 e lode.

SELEZIONE MOSTRE:

Between the lines, Roz Barr Gallery, Londra; *Ouvrage*, Gallery Twenty14, Milano; *Piazza dell'Immaginario*, Dryphoto arte contemporanea, Prato; *Projections Night*, Encontros da Imagem, Braga; *Voies Off Night Projections 2016*, Voies Off, Arles; *Theothers Fair*, Torino - con mc2gallery Milano, *Feminine Masculine*, Photo50, London Art Fair, Londra; *Taboo*, Galleria Poggiali&Forconi, Firenze; *METODO*, StudioMDT, Prato; *ROMANZO PISTOIA*, Palazzo Fabroni, Pistoia; *IO VEDOIO GUARDO*, Careof DOCVA, Milano; Premio *Fabbri per le arti contemporanee*, Villa Brandolini, Pieve di Soligo; *TU35, Geografie dell'Arte Emergente in Toscana*, Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, Prato; *Terranauti*, Centro Espositivo SMS, Pisa; *Riflessi d'Italia*, CUBO Centro Unipol, Bologna; *D Photobookshow*, The Finnish Museum of Photography, Helsinki; *Good Breeding* (mostra personale), Mc2 Gallery, Milano; *Fotografia?*, Careof DOCVA, Milano; Biennial de Fotografia Xavier Miserachs, Palafrugell; *C Bookshow*, CreateStudio, Brighton; *DOMESTIC*, Photographic Social Vision, Espacio Cultural Caja Madrid, Barcellona.

PRESENTAZIONI/ARTIST TALK:

Pla(t)form 2017, Fotomuseum Winterthur; *Imaging the Past/ Collecting the Future: Archive, Photography, Cinema, Museums*, First LYNX International Conference, IMT School for Advanced Studies, Lucca; *Guardare il paesaggio*, Dryphoto, Prato; *Photo50*, LAF, London; *Screening session*, Musée de l'Elysée, Lausanne; *TERRANAUTI#Prolog: Navigating the art system*, Villa Romana, Firenze; *Incontri sul contemporaneo*, DAMS, Bologna; *Fotografia?*, Careof DOCVA, Milano

PUBBLICAZIONI:

The Modern Spirit is Vivisectiv, edito da AnzenbergerEdition, co-editing e testo di Federica Chiocchetti; *OFF THE WALL Photobook*, a cura di Anna-Alix Koffi; *RAW VIEW Magazine*, guest curator Arianna Rinaldo; *Photoworks Annual*, numero 22; *Co-Curate Magazine*, numero 1, a cura di Aaron Schuman e Isabelle Evertsee; *Good Breeding*, testo di Francesco Zano; *Back to the Present*, a cura di Elisa Del Prete; *Domestic*, Photographic Social Vision; *Nothing to see here #1*, a cura di Francesco Jodice

PREMI:

Vienna Photobook Award 2016, primo premio; *Voies Off 2016*, finalista; *Encontros da Imagem Open Call 2016*, finalista; *Photolux Selfpublishing Award 2015*, finalista; *Premio Fabbri per le arti contemporanee 2015*, finalista.

JUSTINE TJALLINKS **NUDE 2014 – JEWELLED 2016**

Courtesy Periscope Photoscouting

Nella serie *Nude* (2014) Justine Tjallinks affronta il tema di un mondo che è pieno di sfide e pregiudizi da superare. Vivere con il problema dell'albinismo significa non solo l'assenza di pigmentazione della pelle e dei capelli, ma anche potenziali minusvalenze nella capacità visiva. Non lasciandosi scoraggiare, il protagonista ritratto lavora come chiunque e vive, spinto in avanti da una grande forza interiore. Noi tutti combattiamo le nostre battaglie, con la (grande) differenza che lei indossa la sua vulnerabilità sul lato esterno (la pelle) visibile a tutti. Il pregiudizio è che lei è fragile.

Da qui il titolo che usa Justine Tjallinks, "Nude" per sottolineare la fragilità e la forza di essere come si è, in bilico tra la vulnerabilità e la forza dentro di sé.

Jewelled (2016). In qualità di Albino, il modo in cui si è percepiti e trattati dipende molto da dove si vive in questo mondo. Nella società occidentale, il fatto che l'albinismo sia così raro, la gente che ne soffre spesso è vista come unica e particolare, talvolta anche bella. Questa percezione è molto simile a come valutiamo i gioielli. Più raro e non comune è una gemma, più preziosa diventa. Tuttavia questi valori non si applicano ovunque. In alcune parti dell'Africa, l'albinismo è ancora considerato, secondo superstizioni del passato, come sintomo di speciali proprietà apotropaiche, per cui si credeva che gli arti di una persona con albinismo portassero prosperità.

I capi spirituali delle tribù che, in quei tempi, erano persone di potere e di status, quindi mai in discussione, avevano imposto questo concetto. Le persone con albinismo divennero perseguitati o cacciati in comunità isolate, nella paura per la loro vita. Con la possibilità di condividere le informazioni più facilmente nel nostro mondo moderno, lentamente ma sicuramente un nuovo futuro si preannuncia, dove le rivolte contro la vecchia generazione e le loro credenze sta cambiando l'idea su ciò che è accettato e sul concetto di bellezza.

Justine Tjallinks vive e lavora ad Amsterdam, come fotografa e art-director.

Dopo la laurea presso l' Amsterdam Fashion Institute, si è trasferita a lavorare come art-director per uno dei principali magazine di moda nei Paesi Bassi. Dopo alcuni anni di lavoro per la rivista, si rese conto che voleva esprimere la propria visione di bellezza.. Attraverso la fotografia ha trovato il suo modo e ha deciso di fare il salto e divenire una fotografa, autodidatta. I suoi soggetti sono persone speciali, spesso con una storia alle spalle di importanza sociale. Queste persone hanno un aspetto caratteristico unico o talvolta anche una anomalia fisica. La chiave di lettura è sempre quella di dimostrare quanto la diversità può avere un'estetica. C'è silenzio e onestà in tutti i suoi ritratti. Justine Tjallinks dà un senso di intimità tra noi e il soggetto. I maestri pittori del cosiddetto Secolo d'oro olandese, nel '600, ispirano le sue opere. L'uso della luce e le tecniche pittoriche vengono applicate alla fotografia. Lo stile di Justine cita quello della pittura fiamminga, ma si fonde all' estetica moderna della moda. Le opere di Justine sono state esposte in sedi internazionali e ha vinto diversi premi internazionali, nella sua pur breve carriera come fotografa.

BIBLIOTECA CIVICA AUGUSTO MARINONI – VIA C.B. DI CAVOUR,3 – LEGNANO (MI)

18 MARZO – 30 APRILE 2017

Orari di apertura: lunedì: 14-18,30 / martedì, mercoledì, giovedì e venerdì: 9,30-18.30 / sabato 9.30-18.00 /

Chiuso: 15 - 16 - 17 aprile 2017 (Pasqua) e 24-25 aprile 2017.

VIBRAZIONI VISIVE

ILARIA DA RODDA

Si affaccia al mondo della fotografia da 5 anni, affinando la propria tecnica.

Questa espressione artistica si trasforma in una esigenza forte che gli permette di connettersi con il mondo, ricercando un proprio stile interpretativo.

La musica è da sempre l'altra sua più grande passione, raccontarla attraverso la fotografia è stato un passaggio naturale.

Il suo orizzonte si è popolato di concerti, che segue con partecipazione emotiva, lasciandosi rapire dalle atmosfere timbriche degli strumenti, dai colori che vivacizzano gli spettacoli, dalle vibranti note che percorrono energicamente il corpo e la mente, che lo sguardo trasforma in suggestive immagini.

Segue diverse band, più o meno emergenti, soprattutto del panorama italiano folk.

La sua è una fotografia che traduce il ritmo in sfumature di lucenti cromatismi, poiché non è distaccata e superficiale ma bensì coinvolgente e acusticamente vibrante.

ESPOSIZIONI CITTA' DI BUSTO ARSIZIO - Varie sedi

PALAZZO MARLIANI CICOGNA – PIAZZA VITTORIO EMANUELE II – BUSTO ARSIZIO (VA)

19 MARZO – 30 APRILE 2017

Orari visita: martedì, mercoledì e giovedì 14.30-18.30 / venerdì 9.30-13 e 14.30-18 / sabato 14.30-18 / domenica 15-18,30 – ingresso libero

CHIUSO DOMENICA 16 APRILE 2017 PASQUA

ALAIN RIVIERE-LECOEUR

CHAIRS DE TERRE

Au cœur de la matière

Corpi ammassati e foggati, dalle forme in pieno movimento. L'uomo e il minerale. La pelle e la terra originaria.

Alain Rivière- Lecoœur, rifacendosi alla genesi e alla mitologia, fissa nei corpi istanti d'abbandono dati da un'emozione intensa, dove l'argilla fa da legame, legandoli. L'artista plasma, modella e scolpisce corpi incastrati tra loro, saldati gli uni agli altri, pupille chiuse, placate dopo il lutto, dopo l'amore, dopo la tragedia.

Tra classicismo e modernità, tutte le sue opere sprigionano una forza che non lascia nessuno indifferenti.

L'obiettivo diviene la testimonianza di una messa in scena assolutamente originale e esclusiva, di particolare impatto visivo, che condensa attraverso la luce la storia dell'arte rendendola contemporanea.

Alain RIVIERE-LECOEUR fotografo franco-americano comincia la sua carriera a New York, attualmente vive a Parigi. I suoi molteplici incontri con artisti dai grandi orizzonti, e le sue diverse esperienze come viaggiatore, reporter, ceramista e amante del movimento gli hanno permesso di sperimentare ed esplorare nuovi ambiti per la fotografia.

Si interessa alla materia terra, all'argilla, legante e legame della nostra umanità, del nostro universo.

Espone a Parigi, New York, Arles....

GIORGIO BIANCHI

SIRIA, IL LENTO RITORNO ALLA VITA

Sei anni di guerra, oltre 300.000 morti, 4.000.000 rifugiati espatriati (quasi quanto la popolazione dell'intera Irlanda) a cui vanno aggiunti circa 7,8 milioni di sfollati all'interno del paese.

Questi sono solo alcuni degli impressionanti numeri della guerra in Siria, una delle maggiori catastrofi umanitarie dal secondo dopoguerra ad oggi.

Nonostante i milioni di rifugiati che si sono riversati in Europa per sfuggire alla furia della guerra, la stragrande maggioranza della popolazione siriana ha deciso di rimanere nel suo paese per tentare di ricostruire la propria normalità.

In quest'ottica il mio lavoro si è focalizzato ad esempio su una famiglia di Homs, che dopo essere stata sfollata per ben cinque volte, alla fine è ritornata nel proprio quartiere di origine per ricostruire la propria casa e la propria attività commerciale.

Ho indagato anche la situazione degli IDPs, raccontando la situazione di alcune famiglie raccolte in una delle tante

strutture governative per sfollati interni della città di Tartous.

In un ex edificio scolastico trovano alloggio decine di nuclei familiari, ciascuno dei quali viene ospitato in una stanza nella quale trovano una collocazione tutti gli effetti personali scampati alla devastazione, trasformandola nel proprio personale microcosmo.

E poi c'è Palmira la "perla del deserto" riconquistata all'ISIS nel marzo 2016 (in questi giorni di nuovo sotto il controllo dei tagliagole ndr) ed al tempo del mio reportage retta da un governatorato militare, dove più lentamente che altrove i civili stavano facendo ritorno.

In uno scenario di struggente bellezza, la furia iconoclasta dell'ISIS ha lasciato il suo marchio indelebile distruggendo parte del patrimonio archeologico della città e del mondo intero ed sottraendo al museo comunale, alcuni tra i suoi pezzi più pregiati.

Non mancano inoltre, a completare il quadro, immagini scattate a Damasco, ormai da tempo in massima parte pacificata. Nella capitale più che altrove il ritorno alla normalità è un fatto quasi del tutto assodato nonostante la presenza di check-point disseminati un pò ovunque e l'assenza di turismo, un tempo uno dei motori principali dell'economia della città.

Giorgio Bianchi nasce a Roma nel 1973.

Ha avuto da sempre una grande passione per la fotografia al punto di lasciare anni fa il suo lavoro a tempo indeterminato per dedicarsi completamente ad essa.

Dopo un paio di anni trascorsi nel Sud-est asiatico, lavorando come assistente per un fotografo che organizzava workshop, ha finalmente deciso di intraprendere la sua carriera di fotoreporter.

Nella sua fotografia cerca di porre sempre l'accento sulle questioni politiche, sociali ed antropologiche.

Le sue immagini sono state esibite in numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero: Strand Gallery (Londra), Royal Geographical Society (Londra), MIBAC (Roma), C40 Major Summit (Città del Messico).

Il suo lavoro è stato pubblicato su giornali e riviste nazionali ed internazionali (Il Guardian, Il Manifesto, Gente di Fotografia, Fotografia Reflex, Il Venerdì di Repubblica, Left,) oltre che su numerose gallerie on line tra le quali spicca il Forward Thinking Museum.

Giorgio Bianchi ha ricevuto svariati premi e menzioni d'onore: Best New Talent all'edizione 2014 del PX3 di Parigi, overall winner all'edizione 2014 del Terry O' Neill Award, Discovery of the year all'edizione 2014 del Monochrome Award, overall winner all'edizione 2015 del Lugano Photo Days (Open category), finalista all'edizione 2015 del Manuel Rivera-Ortiz Foundation for Documentary Photography & Film Grant, Top Finalist al 2016 Visura Photojournalism Grant.

YUAN CAI

SHAN MIA SHI

Shang mia shi in cinese significa la pietra utilizzata per l'equitazione.

CAI Yuan è un fotografo cinese che vive a Pechino e che, oltre per la sua ricerca, è considerato un punto di riferimento per i fotografi cinesi che sostiene nel loro approccio artistico, assumendo un vero ruolo da manager e promuovendoli nel loro paese e all'estero.

Le opere più rappresentative del suo lavoro si rifanno alle più antiche tecniche di stampa che l'autore rivisita con strumenti informatici moderni, producendo fotografie fine art a tiratura su carte cotone prodotte a mano.

Collezionista aggiornato e attento alla fotografia storica e contemporanea, CAI Yuan è un autore tradizionale che sperimenta un linguaggio emozionale con fertile immaginazione. Le sue immagini partono da una pratica arcaica, che ha collaudato in proprio, riscoprendo il valore della manualità, rifacendosi alle espressioni tradizionali della cultura cinese, sia quando fotografa il paesaggio, sia quando si occupa di architettura e soprattutto dell'uomo.

Vive con passione la sua fotografia, senza particolari vezzi artistici, proponendo una visione consueta in linea con la propria cultura.

Le sue immagini sono frammenti semplici di luoghi e di vita che non colpiscono per l'effetto ma per il garbo della visione e della composizione. Non immagini eclatanti ed elaborate, ma una sana osservazione della gente e del mondo.

SHINYA ARIMOTO

TOKYO CIRCULATION (2006-2015)

Malgrado la mia presenza a Tokyo da oltre vent'anni, Shinya non mi sono mai stancato di vivere e girovagare per la città, che ho visto trasformarsi e crescere, pur nelle diverse fluttuazioni sociali.

Una città che si trasforma spesso maschera la vera forma dell'umanità che vi vive, e la proliferazione urbana, a volte incontrollata, crea situazioni di esclusione.

Anni fa, mentre fotografavo e soggiornavo tra i nomadi del Tibet, sono rimasto colpito dal modo in cui vivono e convivono con la terra, in un tutt'uno tra territorio e stile di vita.

Ho affinato questa sensazione attraverso la realizzazione dei ritratti delle persone che ho incontrato.

Rispetto alle mie esperienze, ho sentito in modo energico la differenza tra chi ha una spiritualità forte, e vive di pochi elementi, e chi, vivendo con maggiori comodità, come a Tokyo, ha smarrito la propria identità.

Ma è davvero così?

Con questi presupposti nasce il mio progetto, osservare Tokyo per scoprire, con lo stesso splendore della natura umana, le coesistenze all'interno della città.

Questa convinzione mi ha portato a iniziare un cammino quotidiano, cercando con la mia macchina fotografica di raccontare le persone che vivono nell'habitat urbano, con diversi livelli sociali.

Sono passati dieci anni dall'inizio del progetto, e nei miei occhi la fitta distesa di Tokyo è oggi un ecosistema con una magnifica circolazione di vita vissuta. *Shinya Arimoto*

Shinya Arimoto è nato nel 1971 a Osaka, in Giappone.

Ha iniziato come freelance la sua carriera fotografica fotografia , dopo la laurea in Visual Arts ottenuta a Osaka nel 1994. La sua opera, realizzata in cinque anni di lavoro in Tibet, ha vinto il 35 ° premio Taiyo con "Ritratto del Tibet". pubblicato nel 1999.

Attualmente lavora a Tokyo, dove gestisce una sua galleria e pubblica libri d'autore, autoprodotti, in collaborazione e con il supporto di Totem Pole Photo Gallery.

Tra i più significativi, ricordiamo: "a Portrait of Tibet" (Arti visive 1999), "selezione ariphoto vol.1- vol.6" (TPPG 2010 -. 2015), "Tokyo Circulation" (2015).

Numerose le mostre presentate in Giappone e all'estero, con lusinghieri riconoscimenti internazionali.

Ricopre il ruolo di docente di fotografia presso Tokyo Visual Arts.

Fotografa in analogico, stampando personalmente le sue fotografie in b/n, dalle quali emerge una ricerca personale raffinata, che pone l'uomo al centro dell'indagine sociale che l'autore predilige.

HERMES MEREGHETTI

CENTO e UNO VOLTI DELLA FOTOGRAFIA ITALIANA

Con questo nuovo libro, la collana editoriale dell'Archivio Fotografico Italiano si apre alla fotografia d'autore emergente, di tendenza e di talento, che Hermes Mereghetti, consapevole delle proprie capacità espressive ben rappresenta e comprova, attraverso una continua ricerca di uno stile che lo identifichi.

Il progetto esibito assume una valenza certamente rilevante, in quanto documenta i volti di una parte consistente di esperti che si occupano di fotografia in Italia, a vari livelli e con attitudini differenti, suggerendo un mosaico di esperienze che si misurano con l'arte dello sguardo e del verbo, della critica e del collezionismo.

Un lavoro complesso, che comincia dalla progettazione degli incontri, per gettarsi nella messa in scena con fotografie capaci di rivelare personalità attraverso il ritratto.

Si dice che l'anima di una persona è nascosta nel suo sguardo, che svela bellezza e tormento, pena e gioia, misteri nascosti che la fisionomia muta in relazioni.

Un colloquio continuo che si compie nella libertà di espressione, che consente all'autore di entrare in sintonia con i soggetti fotografati, senza progettazioni rigide, ma mettendo in gioco tutte le fragilità del momento per far emergere una raffigurazione scevra da atteggiamenti effimeri e ricercando quel senso lirico che diviene dogma, mediante un metodo di lettura che rivela l'enigmatica maschera di ognuno, penetrandola.

Hermes non si limita a cogliere l'attimo, ma cerca continuamente un rapporto, sfoderando una visione così profonda da stimolare i nostri sentimenti.

Dovremmo meditare sul tema della memoria per comprendere meglio questi scatti, ma anche sul tempo e sulla storia di ciascuno, sulla luce e le penombre della vita che esortano le riflessioni.

Fattori che consentono di far vibrare il senso profondo dell'incontro, sfiorando la psicologia e conciliando l'istante con gli sguardi che colgono risonanze interiori, mai superficiali.

Fili inafferrabili, che tessono un sottile confine relazionale, di scoperta, di stupore e di poesia, un afferrare con gli occhi e l'intuito per smettere di essere solo descrizione, ma ascolto, vulnerabilità, smascheramento, regalità dell'umano, profondità dei sentimenti, che scansa la prevedibilità e muta le consuete direzioni, assunte come cifre del vivere, nella trama simbolica che coniuga la mimica all'immaginario e della bellezza, valicando i limiti ossessivi della unicità e dell'entità dell'essere.

Il sentiero dell'ascolto, dell'esperienza, dell'inafferrabilità dell'io, sono la ricchezza delle immagini pubblicate, poiché riaffermano con forza l'infinità complessità delle emozioni, a volte appena lambite, altre volte più profondamente vivide, sperimentando il concetto del tempo e dello spazio. Uno spazio sconfinato e insondabile, che ci porta a rintracciare nella coscienza delle persone la nostra stessa vita interiore, specchiandoci nelle nebbie dell'anima alla ricerca di valori comuni, che come echi segreti si fanno relazione sublimando la nostra percezione, illuminando il dono dello sguardo.

Uno dei concetti più delicati del lavoro, è il passaggio dalla specificità dell'autore alla individualità dei soggetti fotografati, nell'immedesimazione concreta che accompagna ogni esistenza, superando l'impassibilità con l'attitudine prodigiosa di guardare dentro, come se non fosse mai stata rivelata.

Volte che ci parlano attraverso i gesti, la serenità e la durezza, in un continuo colloquio visuale che prescinde dalla confidenza per addentarsi negli stati d'animo, nella psiche composta da materia e da energia, nella radice umana, luogo dello spirito.

Hermes supera i confini dell'imperturbabilità, unisce esperienze tracciando rette corrispondenti che divergono nella forma ma non nei contenuti, rinsaldando il concetto dell'unicità degli individui ed evitando di farsi imbrigliare da schemi rigidi imponendo il proprio stile, limpido e acuminato, connotato da un abile gioco di luci, di ombre e bagliori.

Il bianco e nero si fa sospensione, meditazione e silenzio, interazione tra l'opera e l'astante, nell'instancabile ricerca dell'inconscio collettivo tutto si permea di dubbi e desideri, indagando il punto di vista estetico e nel contempo umano, inteso come stato d'animo, con un fortissimo carico di suggestioni che rimuovono frontiere e rallegrano il dibattito.

ANDREA BALLARATTI

UNA CASA TUTTA PER SE'

"Una casa tutte per sé " è un progetto che si occupa di donne, donne che per ragioni differenti rimangono sole, una condizione tanto comune quanto poco raccontata.

Le famiglie composte da una sola persona sono infatti al momento la forma più diffusa di organizzazione sociale, in esponentiale aumento le donne.

Una riflessione sulla dimensione della solitudine e delle connotazioni che può assumere in contesti molto differenti, raccontando due storie, due donne.

Matavia vive da sola in campagna vicino ad Alghero, ha due nipoti che vede circa una volta all'anno.

Giuseppina vive da sola nello stesso appartamento vicino allo stadio da 30 anni, 9 anni fa è mancato suo marito.

Le foto hanno ispirato il commento narrativo di Alessandro Barbaglia che ha descritto una parabola di vita dalla nascita al momento in cui, soli, bloccata la corsa del tempo, ci si accorge di dove si è arrivati e delle strade fatte.

Andrea Ballaratti, classe 1977, è nato e vive a Novara.

Inizia la sua formazione da autodidatta e successivamente partecipando a workshop e seminari di autori legati alla fotografia documentaria e di reportage, per poi proseguire il suo percorso con il diploma in Photo Storytelling alla Bauer di Milano.

Collabora con alcune riviste nel settore moto/costume e si occupa di ritrattistica per privati e per l'editoria.

Negli ultimi anni si avvicina sempre di più alla fotografia di reportage su temi sociali, inizialmente effettuando un progetto sulla routine lavorativa dal nome "Lo stesso giorno" che nel 2015 viene pubblicato da una nota rivista di settore.

Attualmente sviluppa progetti multimediali per la promozione delle attività di alcune associazioni/onlus tra cui il suo ultimo progetto sul reparto di Terapia Intensiva Neonatale dell'Ospedale Maggiore di Novara.

Il suo lavoro "Una casa tutta per sé" si aggiudica il Premio Portfolio 2016 al Festival Fotografico Europeo organizzato dall'Archivio Fotografico Italiano.

GIUSEPPE LEONE NEOREALISMO

Il periodo storico del secondo dopoguerra si caratterizzò in fotografia nella ricerca di una documentazione che raccogliesse gli aspetti salienti della vita sociale, dunque una fotografia soggettiva. Dal 1954 a metà degli anni settanta, dedicai parte del mio lavoro a documentare il cambiamento epocale che avveniva sotto gli occhi di tutti, le condizioni lavorative dei mezzadri, i volti, il progresso industriale che giorno dopo giorno affermava la sua forza nei piccoli agglomerati urbani delle città siciliane.

Inchiodato dalle circostanze della vita a questa terra, il viaggio nel mio vissuto ha superato l'apparenza dello spostamento nello spazio ed è diventato un'immersione lungo l'asse della mia esistenza; un viaggio contaminato dalla mia visione interiore della realtà, quella stessa realtà che mi ha circondato durante lo scorrere degli anni, ed in particolare da quando a 14 anni ebbi la mia prima macchina fotografica. Da allora mi sono aggirato per paesi, masserie, città, fra le feste confondendomi nella folla cercando di scoprire la mimica umana nel ritmo quotidiano, cercando costantemente di raffrontare l'essere umano al contesto urbano e paesaggistico del suo vissuto.

Superando i limiti dell'apparenza ho intrapreso un viaggio fatto di sguardi e silenzi, quegli stessi silenzi che rendono miracolosa la percezione delle cose, che costringono l'osservatore a fermarsi ad ascoltare la quieta sonorità di questa terra dove ogni istante è reso eterno. Una realtà sorprendente che ogni qualvolta mi soffermo ad osservare mi emoziona come se fosse la prima e che moralmente mi obbliga a dare testimonianza del mio tempo e del mio universo. È così che le mie fotografie diventano pagine di un diario, dove sono *"rappresentate le cose sorprendenti nascoste sotto il velo dell'abitudine"*. Un diario nel quale ho sempre tentato di raccontare come ogni giorno vivo le contraddizioni, le assurdità e le lacerazioni di questa Sicilia; e soprattutto, sia nelle feste sia nei riti privati, ho cercato di rappresentare un'umanità ed una visione umana in cui anche la povertà ha una sua dignità. Vivendo con lucida coscienza non ho mai proposto soluzioni al male sociale e soprattutto ho sempre cercato di non cadere nella rappresentazione di immagini populistiche e di pietismo. Ciò che ho sempre desiderato mostrare è la verità, come condizione naturale della coscienza, che è inscindibilmente legata al mio mondo, nel quale non c'è mai violenza.

Racconto fotografando, ed è proprio attraverso metafore visive che offro il mio universo a chiunque desideri andare al di là dell'apparenza. Sono la gestualità, le metafore che costruiscono gli istanti e le forme, che lentamente reinventano i momenti ed i luoghi, che caratterizzano il paesaggio che amo cogliere soprattutto nei suoi aspetti antropologici.

Un viaggio, dunque, in un'altra dimensione della realtà, quasi come se fosse un sogno ad occhi aperti nel quale le immagini testimoniano un mondo, un vissuto che quasi non esiste più. Un viaggio del sogno, dell'invenzione, del ricordo ed in particolare dell'immaginazione, come Gesualdo Bufalino mi ha insegnato. Ricordo come fosse ieri quel giorno: insieme ad Agrigento mi chiese di condurlo a visitare Eraclea Minoa, proprio lui che per l'Espresso aveva scritto un articolo splendido su quel luogo; incuriosito e sbigottito gli chiesi come avesse potuto scrivere quelle splendide righe, con la sua naturale eloquenza mi rispose che è possibile viaggiare anche con la fantasia, grazie alla quale nel chiuso di una stanza è possibile raccontare di un luogo per quanto lo si conosca poco. Come Bufalino anche Vittorini in *"Conversazione in Sicilia"* ci trasporta in Sicilia attraverso un viaggio onirico, proprio lui che conosceva così poco la nostra terra.

Questo viaggio offre a ognuno la memoria profonda, offre la possibilità di ricordare le proprie radici, la consapevolezza dell'essere siciliani in una Sicilia che si lascia amare profondamente ed intensamente. Un viaggio che posso solo definire come viaggio dell'anima. **Giuseppe Leone**

Giuseppe Leone, fotografo eclettico, scrive per immagini, narra di una Sicilia catturandone l'essenza e consegnandola all'eternità. Racconta dei paesaggi mutevoli, accarezzandoli con dolcezza e desiderio, delle architetture, delle feste e della gente, punto fermo e costante della sua narrazione, le anime vivificano il paesaggio. Alla letteratura ha consegnato il suo immaginario, cucendo un filo rosso che unisce la scrittura alla fotografia fin dagli esordi con Antonino Uccello, padrino della sua prima pubblicazione *"La civiltà del legno in Sicilia"* (Cavallotto, 1973). Da allora, sostenuto da Enzo ed Elvira Sellerio, ha seguito i sentieri del paesaggio siciliano, delle realtà antropologiche e ha svelato le cerimonie sacre e profane; la collaborazione con la casa editrice inizia con *"La Pietra vissuta"* con testi di Mario Giorgianni e Rosario Assunto (Sellerio, 1978) fino al *"Il matrimonio in Sicilia"* con testo di Salvatore S. Nigro (Sellerio 2003). Sono gli anni in cui la letteratura lo adotta, si accompagna a Leonardo Sciascia, il quale cura *"La Contea di Modica"* (Electa, 1983); a Gesualdo Bufalino con *"L'Isola nuda"* (Bompiani, 1988); e a Vincenzo Consolo con *"Il Barocco in Sicilia"* (Bompiani, 1991). Diviene il cantore degli omerici viaggi dentro i mondi dei grandi intellettuali siciliani, ne cattura le eccentricità, le abitudini, i sorrisi, le dissonanze

in un diario visivo unico e personale, come in *“Storia di un’amicizia”* (Edizione Postcard 2015). Immagine dopo immagine crea un’analogia di tempo e spazio, mente e osservazione, nasce *“Sicilia, L’isola del pensiero”* (Edizione Postcard 2015), con il quale coinvolge e permette di riscoprire la bellezza della Sicilia in versi e fotogrammi. Da osservatore disincanto, si impegna per la preservazione, per la valorizzazione del territorio e per la salvaguardia ambientale. Il suo lavoro si sviluppa a 360°, impregnato di poesia, di rigore segnico ed eccezioni barocche, studia la mimica facciale dei suoi conterranei, i giochi di bimbi e le voluttà femminili. Tante le collaborazioni con riviste nazionali ed internazionali, con le più importanti case di Moda e con le case editrici storiche, che hanno segnato la storia della letteratura italiana, tante le sue pubblicazioni. E quello di Leone un archivio di storie visive in un racconto perpetuo che pietrifica il tempo e preserva la memoria. **Emanuela Alfano**

VILLA CALCATERRA – VIA MAGENTA, 70 – BUSTO ARSIZIO (VA)

18 MARZO – 30 APRILE 2017

ORARI VISITA: DAL MARTEDÌ AL VENERDÌ: 10-12/ 15-19 – SABATO E DOMENICA 15-19 – INGRESSO LIBERO

CHIUSO DOMENICA 16 APRILE 2017 E MARTEDÌ 25 APRILE 2017

AUTORI VARI

GLI ANNI DELLA DOLCE VITA

Mostra organizzata nell’ambito del Busto Arsizio Film Festival in collaborazione con l’ICMA

Un raccolta di fotografie in bianco e nero scattate da alcuni tra maggiori fotografi italiani tra la fine degli anni '50 ed il 1968.

La mostra Gli anni della dolce vita, tendenze della fotografia italiana, restituisce uno spaccato della vita italiana dall'immediato secondo dopo guerra fino al post boom economico degli anni '70.

Voluta dalla FIAF, federazione italiana associazioni fotografiche, l'esposizione raccoglie settanta fotografie in bianco e nero divise in tre sezioni: la dolce vita, l'amara vita e la nuova vita.

La prima sezione è un omaggio alle grandi personalità del cinema italiano degli anni '50 : davanti ai nostri occhi scorrono le foto di Pier Paolo Pasolini che gioca a calcio con un gruppo di ragazzi, di De Sica che fuma una sigaretta mentre aspetta che si sblocchi il traffico, Mastroianni con la figlia, Sophia Loren, Totò e tanti altri grandi attori. La seconda sezione è dedicata alla vita reale, quella di un paese che, uscito distrutto dalla guerra, doveva ricominciare a vivere facendo i conti con le difficoltà economiche di alcune zone del sud Italia. Queste foto sono terribilmente reali, danno uno spaccato della vita quotidiana in quelle zone che non conoscevano ancora il processo di industrializzazione.

Visi e luoghi poveri, una miseria che non viene narrata, ma è lì mostrata a chiunque la voglia vedere. Dietro le macchine fotografiche grandi nomi della fotografia come Mario Giacomelli, Mario De Biasi, Nino Migliorini, Gianni Berengo Gardin, Elio Ciol e Giorgio Tani.

L'ultima parte ci presenta i grandi cambiamenti nella vita italiana: l'emigrazione dal meridione verso il nord Italia e verso la Svizzera, le nuove fabbriche, il boom dell'automobile, il benessere dei giovani borghesi e le manifestazioni in piazza del '68.

BIBLIOTECA COMUNALE – VIA MARLIANI – BUSTO ARSIZIO (VA)

18 MARZO – 30 APRILE 2017

Orari visita: dal lunedì al venerdì: 10-18,30 / sabato 10-12,30 / 15-19 – Ingresso libero

CHIUSO SABATO 15 E DOMENICA 16 APRILE 2017 PASQUA

GIUSEPPE COZZI, CLAUDIO ARGENTIERO, ALESSIA RECUPERO

BUSTO, ITINERARI VISIVI

Esistono più modi di fare fotografia, come anche di raccontare un luogo con maggiore partecipazione emotiva, evitando i cliché classici, di cui sono zeppi libri cartolineschi, dalle sfumature polivalenti tendenti al tramonto...o di edifici noti rievocati, non sempre con stile e garbo, scegliendo un percorso maggiormente interpretativo, che svela gradualmente attraverso la luce.

Ed è con questa visione che gli autori della mostra si interessano del paesaggio urbano cittadino, dal centro alla periferia, con le inevitabili trasformazioni nel passaggio tra l'epoca industriale, di cui rimangono poche ma importanti testimonianze architettoniche, e il periodo moderno, affermando il ruolo della fotografia come medium prediletto per stimolare riflessioni sulle metamorfosi del territorio, consentendo ad ogni autore la scelta di rappresentarla secondo un proprio linguaggio espressivo, per una lettura più articolata e originale.

Ne scaturiscono immagini in cui la realtà si manifesta attraverso le atmosfere, svelando luoghi meno noti che assumono una connotazione estetica e intima, che è insieme rigorosa costruzione compositiva e riverberante spazio immaginativo.

Panorami e geometrie, segni e colore, luci e prospettive capaci di evocare memorie e sensazioni.

Una sorta di inventario visivo, che diviene affermazione culturale e impegno collettivo, nel rappresentare la città per suggerire ispirazione allo sguardo.

GALLERIA LIBRERIA BORAGNO – VIA MILANO, 7 / CENTRO STORICO – BUSTO ARSIZIO (VA)

14 – 30 APRILE 2017

Orari visita: venerdì, sabato e domenica 15-19 – Ingresso libero

CHIUSO DOMENICA 16 APRILE 2017 PASQUA E LUNEDÌ 17 APRILE 2017

STEFANO CIOL

GRAFISMI DI LUCE

La fotografia di paesaggio è una forma di pellegrinaggio, scegliamo di raggiungere un luogo. Lo esploriamo, lo confrontiamo con le nostre conoscenze, credenze, e con la storia e la natura profonda del luogo. Alla fine, siamo arricchiti da questo processo, e la visualizzazione è una parte importante di questo arricchimento.

Penso che la parte migliore del lavoro di Stefano Ciol sia la capacità di rendere chiari questi meccanismi. Esso ci rende più consci della natura visiva di una natura alla quale tutti apparteniamo. Come conseguenza automatica, ciò dovrebbe renderci più rispettosi di ciò che ci circonda, più attenti a tutto ciò.

La tecnica può diventare arricchimento visivo, e questo può trasformarsi in meditazione sulla natura delle cose.

La libertà creativa rappresenta davvero una strada molto lunga. *(testo di Fabio Amodeo)*

Stefano Ciol, erede di una dinastia di fotografi, affianca al lavoro professionale la ricerca personale. Un'opera continua di aggiornamento tecnologico lo porta a incrociare le tecniche tradizionali con quelle più recenti e avanzate allo scopo di perfezionare la corrispondenza tra la propria visione e l'immagine finale.

Questo processo trova piena evidenza nel controllo delle tonalità della sua fotografia di paesaggio in bianco e nero, rilettura in chiave contemporanea di un genere che affonda

le proprie radici nella storia stessa della fotografia.

Vive e lavora a Casarsa della Delizia.

ALBE' & ASSOCIATI STUDIO LEGALE – VIA CELLINI, 22 – BUSTO ARSIZIO (VA)

24 MARZO 2017 – 9 APRILE 2017

Orari visita: sabato: 9,30 -12,30 e su appuntamento telefonando ai n. 0331.639176 / 335 5890331 – Ingresso libero

UGO PANELLA

VOLTI DI DONNE

I volti raccontano la vita delle persone.

Sono le impronte con le quali viaggiamo e raccontiamo agli altri emozioni ed esperienze.

Donne che abitano latitudini lontane, che vivono realtà meno patinate delle nostre, portano con orgoglio gli insulti del tempo perchè è il loro patrimonio di vita e non intendono cancellarlo con additivi chimici che rendono tutte uguali e tutte banali.

La bellezza è nei loro sguardi, nella dignità estrema con cui affrontano vite difficili che non chiedono di fermare il tempo ma di raccontarlo con fierezza.

A loro ed alla loro forza dedico questi pochi ritratti.

Ugo Panella, inizia la carriera di fotogiornalista documentando i conflitti del Centro America alla fine degli anni '70, in particolare la guerra civile in Nicaragua e più tardi quella in Salvador. Ha raccontato la vita negli slums di Nairobi, il lavoro di migliaia di uomini che per pochi dollari al giorno, smantellano navi cargo in disuso nel porto di Cittagong in Bangladesh, la vita in un cimitero del Cairo abitato da quasi due milioni di senza tetto e che hanno fatto delle tombe la loro casa.

Il suo lavoro lo ha portato anche in Albania, Argentina, India, Sri Lanka, Filippine, Cipro, Palestina, Somalia, Etiopia, Afghanistan, Iraq.

Nel 2001, in Sierra Leone, ha affiancato l'impegno di I.M.C. (International Medical Corp) nel recupero dei bambini soldato, mentre con Handicap International ha seguito i campi profughi per i mutilati della guerra civile.

Nel 1998 è stato il primo fotogiornalista, insieme all'inviata esteri di Repubblica Renata Pisu, a denunciare in Bangladesh la condizione di migliaia di ragazze sfigurate dall'acido solforico per aver rifiutato le avances di uomini violenti. Il suo reportage è stato pubblicato dalle maggiori testate internazionali, portando all'attenzione del mondo questo dramma, tanto da costringere il governo a varare leggi severissime contro i responsabili di tali crimini.

Attualmente, in collaborazione con Soleterre, sta seguendo un progetto articolato in quattro continenti sui tumori infantili derivanti da disastri ambientali, documentando i progetti sanitari e l'assistenza alle famiglie dei bambini malati. Collabora assiduamente con Pangea onlus documentando i loro progetti di microcredito in India e Afghanistan.

Nel 2009 a Sarzana, ha ricevuto il premio al fotogiornalismo Eugenio Montale.

Sue immagini fanno parte di collezioni pubbliche e private, tra cui l'Archivio Fotografico Italiano.

SPAZIO ARTE CARLO FARIOLI – VIA SILVIO PELLICO, 15 – BUSTO ARSIZIO (VA)

19 MARZO 2017 – 2 APRILE 2017

Orari visita: giovedì, venerdì e sabato: 16,30-19 / domenica 10-12 / 16,30-19 – Ingresso libero

LUCREZIA RODA

STEEL LIFE

Di fronte al metallo incandescente, al bagliore del fuoco, al fragore degli attrezzi e alla meraviglia di osservare come la materia poteva piegarsi al volere di chi ne sapeva modificare la forma, gli antichi greci immaginavano che tutto non potesse essere opera dell'uomo ma avvenisse nella fucina di un dio, Efesto. Facile sorridere di questo mito ma neppure

l'uomo moderno ne è stato del tutto immune avendo da par suo, all'inizio della rivoluzione industriale, idealizzato la fabbrica trasformandola in una enfatica eppur affascinante metafora del progresso: "Noi canteremo – si legge nel 1909 nel Manifesto del Futurismo – il vibrante fervore notturno degli arsenali e dei cantieri incendiati da violente lune elettriche, le officine appese alle nuvole pei contorti fili dei loro fumi".

Quando Lucrezia Roda ha iniziato a inquadrare nel mirino della sua fotocamera la realtà delle Trafilerie San Paolo non pensava certo a queste suggestioni: figlia di un'epoca contemporanea che alle spinte emotive contrappone una visione linearmente scientifica, si è trovata di fronte a quegli stessi bagliori e rumori che avevano impressionato i nostri antenati e ha accettato la sfida. Per lei tutto questo non poteva essere banalmente descritto perché in quel caso la fotografia si sarebbe trasformata in un semplice rispecchiamento degli aspetti reali perdendo così gran parte della sua capacità evocativa. Scegliendo di usarla come un linguaggio interpretativo ha così deciso di farsi guidare dall'intuizione di considerare la fabbrica come il luogo dove si realizza il fascino un po' misterioso della trasformazione. Il metallo si fa incandescente, scorre rapido in un percorso che lo indirizza dallo stato indefinito alla forma che dovrà assumere e in questo tragitto ci regala le meraviglie di un caleidoscopio con i colori che si inseguono, le geometrie che si moltiplicano, le luci che ora si appiattiscono sulle superfici, ora ne esaltano la plasticità.

L'obiettivo di Lucrezia Roda si sofferma su particolari apparentemente insignificanti – una miriade di minuteria metallica sfusa che ricopre completamente un piano, decine di teste di bulloni che creano una composizione simile nella struttura a un alveare – per trasformarli in materia viva con cui viene spontaneo confrontarsi. La fotografia ci accompagna con mano sicura in questo labirinto e ci invita a scoprire con lei che, viste in una prospettiva frontale, quelle barre metalliche a sezione quadrata accostate l'una sull'altra sembrano dipinti astratti. Anche il filo metallico, sulla cui superficie la luce gioca creando piacevoli effetti multicolori, trasfigura la circolarità delle sue matasse in un dinamismo avvincente per il nostro sguardo che lo insegue affascinato. Quando poi la fotografia amplia la sua visione, ecco che ci mette di fronte a ruote, tubi, rotaie, forni, vasche, macchinari avvolti da fumi e vapori: non importa se non ne conosciamo i meccanismi di funzionamento purché comprendiamo che quello è il luogo dove l'uomo sa trasformare la materia piegandola alle sue esigenze. E allora ci accorgiamo della grande capacità evocativa della fotografia quando è usata, come in questo caso, con pregevole consapevolezza: nata nell'età industriale, sa più di ogni altra disciplina raccontare il fascino di cui la modernità si è fatta portatrice. Senza dimenticare, ma aggiornandolo, il mito di Efesto.

Roberto Mutti

FONDAZIONE BANDERA PER L'ARTE – VIA ANDREA COSTA, 29 – BUSTO ARSIZIO (VA)

26 MARZO – 23 APRILE

Orari visita: da giovedì a domenica 16 -19 / Ingresso libero

CHIUSO SABATO 15 E DOMENICA 16 APRILE 2017 PASQUA

ISTITUTO ITALIANO DI FOTOGRAFIA

L'ALTRA FACCIA DELLA LUCE

La fotografia, si sa, nasce con la luce come testimonia il suo stesso nome ed è quindi inevitabile che la insegua, la catturi, la renda protagonista delle opere che produce. Ma la luce è anche protagonista non solo delle arti visive ma anche del teatro, della musica, della poesia, del pensiero filosofico come ben sapevano gli Illuministi.

E' proprio a partire da queste considerazioni che a un gruppo di giovani studenti dell'Istituto Italiano di Fotografia è stato proposto di interpretare il tema della luce a partire dalla lettura di alcuni capolavori della letteratura. Sono loro stessi ad averli scelti dopo un'ampia discussione comune coordinata dal loro docente Roberto Mutti che da alcuni anni tiene presso la scuola un fortunato seminario sul rapporto fra letteratura e fotografia. "Il giovane Holden" di J.D. Salinger, "Fahrenheit 451" di Ray Bradbury. "Lo strano caso del dottor Jekyll e di Mr Hyde" di Robert Louis Stevenson il mito platonico della caverna e quello di Orfeo ed Euridice sono i soggetti con cui i giovani fotografi si sono confrontati: dovevano mostrare la più ampia libertà espressiva e ricordare che non si trattava di illustrare quei capolavori ma di interpretarli facendoli così rivivere con il loro sguardo contemporaneo.

Il risultato è un panorama che passa dal bianconero al colore, utilizza il ritmo narrativo del reportage e il rigore della messa in scena, gli stilemi del ritratto e quelli dello still life usando ora l'arma acuminata dell'ironia ora quella evocativa della ricerca di un linguaggio capace di armonizzare l'immagine e la parola ponendo l'osservatore di fronte a soluzioni, è il caso di dire, illuminanti. **Roberto Mutti**

LICEO ARTISTICO P. CANDIANI

ALLO SPECCHIO

Mostra degli studenti del 5° anno

Che cosa vede un adolescente allo specchio? Cosa gli appare, una volta controllato l'abbigliamento, l'acconciatura, lo sguardo ostile o seduttivo con cui si presenta a un mondo che gli risulta, il più delle volte, ostile o poco comprensibile?

Quello che vede un adolescente è mostrato nelle fotografie che seguono, ed è un mondo ricco, vivo e mutabile, che invita gli adulti ad un'osservazione attenta e rispettosa.

Non è un caso, forse, che Massimo Bontempelli, accingendosi a scrivere un racconto per bambini (ma il discorso vale anche per gli adolescenti) pensasse di unire nella propria narrazione i simboli dello specchio e della scacchiera: da una parte, ciò che divide ed unisce, l'elemento che confonde i tratti nitidi della logica separativa, invitandoci a porci domande sulla natura falsamente monolitica dell'identità; dall'altra un'immagine del gioco strategico, in cui vincoli e possibilità dialogano in una rete di rapporti complessa e affascinante.

Un adolescente allo specchio è un ossimoro. Mutevolezza e fissità si riuniscono in una sola immagine, e ci sollecitano ad uno sguardo meno convenzionale.

Lo specchio, quindi, nelle immagini che seguono, può essere di volta in volta apertura, domanda, allegoria.

C'è chi ha posto l'oggetto di fronte a sé, come per proteggersi, annullarsi, nascondersi, e ha lasciato che l'immagine travalicasse la cornice, in un'estasi panica o in un'euforia coloristica.

Altri hanno cercato nello specchio il proprio fantasma, gli hanno affidato il compito di esprimere il proprio non-detto, hanno interrogato la superficie liscia per trasformarla in un abisso. Molti si sono posti di fronte all'oggetto in una posizione che non permette all'osservatore di coglierne i tratti del viso: forse hanno voluto demandare allo specchio una risposta alla domanda su di sé che rimane ancora sospesa.

Altri ancora, infine, hanno pensato allo specchio come a un collettore di immagini ideali. Non ci si raffigura in ogni momento della giornata, non si lascia testimonianza dei nostri momenti transitori; alla messa-in-posa si affida una riflessione sul reale che si concretizza in figure, non a caso, di limite ed errore.

Tutti i giovani coinvolti in questo progetto, comunque, hanno saputo cogliere il carattere ambiguo e perturbante dello specchio, utilizzandolo per raccontare qualcosa di sé.

A noi rimane il compito di rispondere al loro messaggio con predisposizione al dialogo e affabilità.

CENTRO GIOVANILE STOA' – VIA GAETA, 10 – BUSTO ARSIZIO (VA)

18 MARZO 2017- 02 APRILE 2017

Orari visita: sabato e domenica 16,30-19 – Ingresso libero

DA LUNEDÌ A VENERDÌ SU PRENOTAZIONE PER SCUOLE E GRUPPI PREVIA PRENOTAZIONE AL NUMERO 366-6087856 O VIA E-MAIL A SEGRETERIA@STOABUSTO.IT

TERRA PROJECT LAND INC.

Produzione: Associazione Culturale ONTHEMOVE

Il Centro Giovanile Stoa (www.stoabusto.it) propone la mostra LAND INC. di TerraProject per lanciare un percorso di formazione e sensibilizzazione rivolto a tutti i giovani dai 18 ai 30 anni sul tema ambiente, sostenibilità e scelte di vita e consumo responsabili.

Land Inc. è un viaggio attraverso il Brasile, Dubai, Etiopia, Indonesia, Madagascar Filippine e Ucraina per documentare ciò che alcuni definiscono una forma di neocolonialismo, e altri ritengono invece una possibilità di sviluppo: il land grabbing e i crescenti investimenti nell'agricoltura di stampo industriale. Nel 2009 siamo venuti a conoscenza dell'impatto che la crisi alimentare dell'anno precedente ha avuto sui cambiamenti nelle strategie di investimento di governi e investitori privati. Paesi che facevano affidamento sulle importazioni per soddisfare la domanda alimentare interna hanno iniziato ad acquisire o affittare terreni fertili in altre nazioni per produrre alimenti da esportare nei propri mercati interni, mentre gli investitori privati hanno visto il cibo e la produzione di biocarburanti come una nuova e fiorente fonte di profitto. Questa corsa per le terre fertili ha avuto una serie di ripercussioni nei paesi colpiti. Indigeni e contadini sono stati allontanati con la forza dalle proprie terre, perdendo l'accesso alla loro unica fonte di sostentamento. Latifondi monoculturali hanno iniziato a sostituire le piccole produzioni agricole, riducendo la biodiversità delle piante coltivate localmente. E con l'espansione del mercato dei biocarburanti, terra e acqua vengono sfruttati per coltivazioni non alimentari. In molti casi, questo fenomeno ha un notevole impatto ambientale, causando deforestazione, inquinamento e il controllo delle risorse idriche. Land Inc. è una documentazione degli agenti e delle forze coinvolte in questo fenomeno.

Land Inc. è il risultato di uno sforzo di oltre due anni volto a comprendere e rappresentare visivamente gli attori e le forze dietro questo fenomeno. Questo progetto parla di "controllo".

Chi controlla le terre? Chi le ha sempre abitate o chi può investire grandi somme di denaro?

A chi vanno i benefici di queste produzioni agricole? A chi coltiva le terre e ha bisogno dei loro frutti o a chi vende all'estero col solo fine di generare profitti?

Questa mercificazione delle terre potrà portare sviluppo e prosperità per le economie emergenti o prevarrà la speculazione e l'impatto negativo sulla vita delle comunità che vivono queste terre?

In un'ottica di crescita della popolazione mondiale e di una sempre crescente richiesta di cibo, il progetto LAND INC. intende dare una base per pensieri e riflessioni su questo cruciale e poco documentata questione mondiale.

TerraProject Photographers è un collettivo di fotografia documentaria fondato in Italia nel 2006 e composto da Michele Borzoni, Simone Donati, Pietro Paolini e Rocco Rorandelli.

Tra i primi collettivi fotografici nati nel nostro paese, TerraProject si è proposto sin dal principio non soltanto come una piattaforma condivisa di promozione per i suoi membri, ma anche come strumento di sperimentazione di un'originale metodologia di "scrittura collettiva", con la creazione di reportage di gruppo aventi come filo conduttore una ricercata uniformità stilistica.

TerraProject produce storie e progetti per il mercato editoriale nonché per la clientela corporate e fine art.

I lavori del collettivo sono stati pubblicati sulle pagine di riviste internazionali tra le quali Der Spiegel, Financial Times Magazine, GEO, Le Monde Magazine, Monocle, Newsweek, Paris Match, Stern, Time, The Wall Street Journal e in Italia, su D La Repubblica, Internazionale, Io Donna, L'Espresso, Sportweek e Vanity Fair.

Molti dei reportage sono stati esposti a New York, Beijing, Berlino, San Paolo, Madrid, Barcelona, Dublino ed in numerose città italiane, ed i membri del collettivo sono stati ospiti di vari festival fotografici.

I membri del collettivo hanno ricevuto prestigiosi riconoscimenti internazionali tra i quali il World Press Photo (2010 and 2012), il premio Canon (2010), il premio Pesaresi per la Fotografia Contemporanea (2013) e il premio Graziadei (2014).

ENRICO MASCHERONI

I COLORI DI DIO

La mostra fotografica "I COLORI DI DIO" è promossa da Associazione Christian Onlus (www.associazionechristian.org) per portare un messaggio di pace, libertà e dialogo in un momento storico particolarmente complesso e tormentato.

Da quasi vent'anni, Associazione Christian Onlus, finanzia progetti di auto-sviluppo a breve e medio termine o interventi in emergenza a favore delle popolazioni più povere della terra. In collaborazione con le popolazioni locali, con missionari conosciuti durante i viaggi e con altre organizzazioni missionarie.

I COLORI DI DIO, è un percorso fatto di ritratti di credenti nelle grandi religioni di tutto il mondo, sguardi e volti raccolti in oltre trent'anni nel corso dei viaggi nei cinque continenti del fotoreporter Enrico Mascheroni, professionista dal 1984.

La mostra è divisa in più sezioni, dedicate rispettivamente a Cristianesimo, Islam, Ebraismo, Buddismo, Induismo e Animismo, che si possono ritrovare nel catalogo con un'introduzione del Cardinale Carlo Maria Martini (Editrice Monti). In un'epoca di opposti fondamentalismi, la mostra si ispira alle parole di Papa Benedetto XVI, che invitano a incontrare e conoscere le altre religioni, accomunate, pur nelle diversità, dal rifiuto della violenza e dalla ricerca della pace.

"Raccontare, attraverso i colori ed i volti della gente comune, "Il Dio della strada" incontrato nei miei reportage per il mondo".

«Le religioni possono fare molto per la pace e per questo debbono conoscersi, aiutarsi, fermentarsi a vicenda per scoprire sempre meglio il grande mistero che è nascosto nel cuore dell'uomo da Colui che lo ha fatto a sua immagine. Anche se il cristianesimo riconosce in Cristo la pienezza della rivelazione di Dio, esso sa che tale rivelazione è in qualche modo presente in ogni cuore, perché Dio vuole la salvezza di tutti e conduce tutti, mediante un cammino di purificazione, al superamento di sé verso una piena autenticità». C.M.Martini

Professionista dal 1984 **Enrico Mascheroni** è un fotoreporter che si occupa di tematiche sociali, reportage ed attualità. Testimone dell'esodo Curdo, della guerra nella Ex-Yugoslavia e della fuga di migliaia di profughi dal Kosovo.

Dopo 50 anni di dittatura, documenta il difficile cammino del popolo albanese verso la democrazia. In Brasile segue il lavoro dei "dannati dell'oro" di Serra Pelada ed il rischio d'estinzione degli indio Yanomami in Amazzonia. In Perù e Bolivia ripercorre i luoghi dell'antica leggenda sulla foglia di coca documentando la lotta dei "Leopardos" ai trafficanti di droga. I reportage dall'Africa: la rinascita del popolo rwandese dopo i genocidi tra Hutu e Tutsi, la guerra dimenticata nel Sudan e la vita negli slums costruiti sulle discariche di Nairobi.

Nel sud-est asiatico viaggia nel "Triangolo d'oro dell'oppio", documenta il dramma del turismo sessuale e dei malati d'A.I.D.S. La piaga del lavoro minorile, la terribile realtà delle mine in Cambogia e delle donne sfigurate dall'acido in Bangladesh. Visita la centrale di Chernobyl con un reportage, nelle zone "off-limits" e sui viaggi della speranza dei bambini ucraini e bieloruschi ospitati in Italia.

A Calcutta segue la dura vita degli "uomini cavallo", disperati che sopravvivono trasportando ogni giorno migliaia di persone sui risk-shaw.

E' testimone dell'immane tragedia dello Tsunami nel sud est asiatico, e del commovente addio di milioni di fedeli a Papa Giovanni Paolo II.

In Benin segue la tratta delle "Schiave del XXI secolo" giovani donne avvitate alla prostituzione e sottomesse da rituali woodoo.

Fotografo ufficiale della Federazione Italiana Taekwondo, partecipa alle Olimpiadi di Pechino 2008 e Londra 2012 dove documenta le prime storiche medaglie d'oro e argento dei nostri atleti.

Nel 2015 partecipa, come driver e fotografo ufficiale Nikon, alla spedizione Xtractor-Australia. Un'avventura unica al mondo, con quattro potenti trattori che percorrono 8.500 km, da Melbourne fino a Ayers Rock la montagna sacra degli aborigeni.

Autore di importanti mostre e libri fotografici.

Nel 2000 pubblica, con il Patrocinio Unicef, "Con gli occhi dei bambini" uno spaccato sull'infanzia nel mondo. Ed. EMI

Nel 2004 il libro "Con la forza di un sorriso, il volto femminile della pace" racconta l'universo femminile. Ed. Monti

Nel 2007 con un'intensa prefazione del Card. C. M. Martini pubblica "I colori di Dio", viaggio tra le religioni nel mondo. Ed. Monti

Nel 2015 in occasione di Expo 2015 pubblica "Food". Ed. Identity-Multimedia

Collabora con la Casa della Carità di Milano, documentandone i viaggi in Romania, Marocco e Senegal.

Il reportage, "La solidarietà sfida i confini" che racconta l'affascinante viaggio in bus da Milano fino a Dakar, attraverso, Marocco, Mauritania e Sahara, vince nel 2006 del prestigioso "Premio Chatwin".

Nel 2009 è responsabile artistico del progetto "C'è un posto per Te" ideato dalla Fondazione Sasso di Maremma, e rivolto ai giovani dai 18 ai 30 anni, che condividono il pensiero di Karl Kraus; "Il linguaggio deve essere la bacchetta del raddomante che scopre sorgenti di pensiero"

Vincitore nel 2001 e 2005 del 1° premio assoluto nel concorso Agfaphoto, riservato ai giornalisti italiani ed esteri.

Laureato in Scienza della Comunicazione, ha collaborato fino al 2000 con la prestigiosa ag. Grazia Neri di Milano. Iscritto all'albo dei giornalisti dal 1995 è membro di Reporter Sans Frontieres.

IL MAGAZZINO DEI RE – VIA VARESE, 24 BIS – BUSTO ARSIZIO (VA)

25 MARZO 2017 – 23 APRILE 2017

Orari visita: dal mercoledì al sabato: 15,30 – 19,30 – Ingresso libero

CHIUSO SABATO 15 APRILE E DOMENICA 16 APRILE 2017 PASQUA

**JAN SAUDEK, R.E.M.I.D.A., GIOVANNI SESIA, RUGGERO ROSFER, IVAN PIANO,
BARBARA LA RAGIONE, MARCO CHIRCHIRILLO'**

THE OTHERS (1a parte)

IN COLLABORAZIONE CON FABBRICA EOS-MILANO E GALLERIA ARTE CONTEMPORANEA SABRINA RAFFAGHELLO-MILANO.

Gli artisti che espongono in questa mostra hanno in comune un approccio alla fotografia non convenzionale. In questa collettiva il limite del mezzo fotografico è superato attraverso una manipolazione creativa o una sovrapposizione pittorica, che mira ad accrescerne l'impatto emotivo.

Il tema della mostra è il volto e il corpo. Tema sviluppato nelle più diverse sfaccettature, dai volti di chi ambisce alla scalata al successo, a chi invece vive in condizioni di marginalità, eletti comunque a icone di un immaginario in cui ogni diversità è parte integrante degli altri. Tutti hanno la possibilità di riscatto attraverso il pensiero dell'artista e del suo operare.

GALLERIA PALMIERI – VIA GOFFREDO MAMELI, 24 – BUSTO ARSIZIO (VA)

25 MARZO 2017 – 23 APRILE 2017

Orari visita: dal martedì al sabato: 15,30-19,30 – Ingresso libero

CHIUSO SABATO 15 APRILE E DOMENICA 16 APRILE 2017 PASQUA

**JAN SAUDEK, R.E.M.I.D.A., GIOVANNI SESIA, RUGGERO ROSFER, IVAN PIANO,
BARBARA LA RAGIONE, MARCO CHIRCHIRILLO'**

THE OTHERS (2a parte)

IN COLLABORAZIONE CON FABBRICA EOS-MILANO E GALLERIA ARTE CONTEMPORANEA SABRINA RAFFAGHELLO-MILANO.

Gli artisti che espongono in questa mostra hanno in comune un approccio alla fotografia non convenzionale. In questa collettiva il limite del mezzo fotografico è superato attraverso una manipolazione creativa o una sovrapposizione pittorica, che mira ad accrescerne l'impatto emotivo.

Il tema della mostra è il volto e il corpo. Tema sviluppato nelle più diverse sfaccettature, dai volti di chi ambisce alla scalata al successo, a chi invece vive in condizioni di marginalità, eletti comunque a icone di un immaginario in cui ogni diversità è parte integrante degli altri. Tutti hanno la possibilità di riscatto attraverso il pensiero dell'artista e del suo operare.

BOTTEGA ARTIGIANA – VIA ZAPPELLINI, 4 – BUSTO ARSIZIO (VA)

1 APRILE 2017 – 30 APRILE 2017

Orari visita: dal lunedì alla domenica 15-19 – ingresso libero / le domeniche viste guidate alla mostra dalle ore 17

Chiuso: 15 - 16 - 17 aprile 2017 (Pasqua) e 24-25 aprile 2017.

IL BELPAESE – Luoghi e genti d'Italia

Foto: Claudio Argentiero, Raffaele Montepaone, Giuseppe Cozzi, Mario Vidor, Alessia Recupero, Virgilio Carnisio

Libro in mostra

Concept: arredare con la fotografia d'autore, in un ambiente progettato per pensare ai vostri spazi abitativi

Raccontare l'Italia, in un momento in cui il Paese vive un travaglio difficile sotto il punto di vista sociale, è sicuramente un modo per riappropriarsi di un presupposto favorevole, quello della bellezza e della meraviglia, che i fotografi pubblicati hanno saputo cogliere con vedute intime e personali, offrendo la loro idea della penisola, afflitta molto spesso da ferite irreparabili e scempi amministrativi, ma anche fiera dell'arte e della cultura che sa esprimere. Attraverso le più estese e articolate ricchezze ereditate dalla storia, da preservare e propagare, per vivere di sentimenti e ispirazioni, e non solamente di produzioni alienanti, l'Archivio Fotografico Italiano ha deciso di pubblicare questo volume, che si aggiunge ad una collana di pregio editata nel tempo, presentato con una mostra ad Arles in Francia nel mese di luglio 2016, per approdare a ottobre a Grenoble, e infine in Italia, nelle librerie nazionali. Un impegno culturale duplice, legato alla promozione della fotografia italiana e nel contempo della nazione, con una idea distante dalla mera raffigurazione turistica, per inoltrarsi in una più consapevole e partecipata rappresentazione dei luoghi, anche critica, ma pur sempre amorevole e speranzosa. Lo studio complesso dell'impaginazione primaria, affidato ad Alfiuccia Musumeci, edotta in materia, ha permesso di coniugare estetica e contenuti, trasformando i singoli progetti in un unicum che dal colore perviene al bianco e nero, mettendo a confronto stili e linguaggi e trovando le più consone correlazioni dialettiche. Il libro inizia con una serie di **Claudio Argentiero**, dal titolo *ETNEL, viaggio in Sicilia*. Una sorta di itinerario che dalla città di Catania percorre la provincia, in un susseguirsi di vedute urbane e di paesaggi agresti, per giungere alle pendici dell'Etna, dalla luce tonante, che carica di sensualità l'intero progetto. Una sensualità che si ritrova nelle forme sinuose modellate dalla lava, ma anche tra le increspature materiche dei muri grevi o nelle impenetrabili viuzze catanesi, dove si svolge la vita, per cogliere nel volo dei gabbiani che signoreggiano eleganti sopra il mercato del pesce, rapporti antichi che l'uomo ha dominato, venendo ai borghi dimenticati dal fascino arcaico, che si stagliano su alture prosperose e borghi originari, per giungere ai paesaggi spezzati da grandi pale, che appaiono imperanti e nel contempo devastatrici, che il colore allevia.

Le *PELAGIE* hanno invece affascinato **Giuseppe Cozzi**, che nel suo peregrinare ha colto non solo la armonia dei luoghi, ma anche quello che rappresentano come approdo per l'immigrazione. Le immagini, dalle sfumature policrome, rendono la magnificenza di queste località, poste sul lembo estremo dell'Europa, dove regna il silenzio, spezzato da esistenze oppresse, che non appaiono, ma delle quali si sente la presenza. Tra le vie, nelle baie e nelle estese vedute marine, si colgono i valori primari dell'uomo, che ricerca nella quiete l'origine del tempo, il senso della natura e l'energia delle pietre, che si rafforzano vicendevolmente, delineando profili dall'effetto ascetico. Scopriamo negli scatti coinvolgenti di **Mario Vidor**, di *BOLSENA* e il paradiso dei ricordi, un luogo dal respiro appartato posto tra l'Umbria e la Toscana, lambito dai deflussi del lago e racchiuso tra palazzi storici e panorami smisurati, interrotti da strutture balneari e turistiche che riconducono ai tempi moderni. L'Autore, con capacità narrativa, ci conduce tra i muri antichi che corrono verso il lago, a tratti impenetrabili, o sulle spiagge inghiottite dalle acque, dove imbarcazioni solitarie paiono navigare avviluppate tra le nuvole, lasciando affiorare grafismi tratteggiati dalla natura e dall'uomo, in una dimensione cromatica dai toni lievi. **Alessia Recupero** si occupa invece di artigianato artistico, rivolgendosi alla *COMPAGNIA COLLA*, marionettisti di livello internazionale, la propria ricerca, affascinante e avvincente. Si scopre nel suo lavoro la forma e la creatività che fin dal '700 identifica la storia di questa famiglia, che da generazioni forgia manualmente burattini, intrecciando storie passate e attuali, dando vita a rappresentazioni teatrali appassionanti. Uno spettacolo, quello messo in scena dall'autrice, che ci guida dentro un mondo senza tempo, dove i volti appaiono all'improvviso, strambi o inquietanti, instaurando un dialogo emotivo con chi li foggia, li veste e li osserva, concedendo la loro amabile rappresentazione scenica. Veniamo al bianco e nero di **Raffaele Montepaone**, un lavoro dal titolo *LIFE*, che documenta lo stile di vita di anziani della Calabria, che l'autore gira ampiamente per lungo tempo, studiando un fenomeno che mette in relazione l'ambiente con l'aspettativa di vita, il sapere con la tradizione. Le fotografie, dai forti contrasti, ci mostrano facce solcate dal tempo e dalla fatica, persone mai rassegnate e fiere delle proprie radici, che conciliano una esistenza semplice con una apparente religiosità, in equilibrio tra confessione e fede. Simbolismo o dogma, credenze popolari o sapienze, queste genti hanno vissuto davvero di poco, e le fotografie di Montepaone mettono in scena un oggettivismo che si dipana tra ambienti interni ed esterni, inquadrati abilmente, suscitando una riflessione sulle matrici della civiltà contadina, senza archetipi fuorvianti. A parlare sono i volti, arricchiti da una gestualità eloquente. Il libro si conclude con una serie di fotografie di **Virgilio Carnisio**, dal titolo *ISTANTANEE ITALIANE*, provenienti dal preponderante archivio personale, che ripercorrono senza nostalgia gli anni '60 e i decenni a seguire, fino agli anni '90, riappropriandosi del senso analogico dell'indugio e dell'attesa, della sobrietà e del tempo dilatato. Passano così in rassegna momenti di vita e architetture, che appaiono come istanti dal palpito mite e paziente, in cui le persone sembrano essere state collocate dall'autore in quel punto preciso, che diviene decisivo. Pochi scatti, ma un'alta bravura di cogliere l'attimo, d'arrangiare la composizione, di comunicare emozioni, di farci rivivere in un periodo sospeso, ritrovato nella scatole con stupore autentico, che non può lasciare indifferenti. Come una rivelazione, le fotografie di Carnisio si presentano nella loro più semplice essenza, e forse è per questo che fanno il paio con l'unità della percezione e del sentimento, che si tramutano in una significativa passione condivisa. Un libro da sfogliare, con tranquillità, per ritrovare le storie, l'ambiente, il colore, l'uomo, l'arte e gli spazi che rivelano la quintessenza dell'Italia, quella scelta dai fotografi. (**Claudio Argentiero**)

ESPOSIZIONI CITTA' DI CASTELLANZA

VILLA POMINI – VIA DON LUIGI TESTORI, 14 - CASTELLANZA (VA)

26 MARZO – 25 APRILE 2017

Orari visita: venerdì e sabato 15-19 / domenica 10-12,30 / 15-19 – Ingresso libero

APERTO DOMENICA 16 APRILE (PASQUA), LUNEDÌ 24 E MARTEDÌ 25 APRILE 2017

MARIO CRESCI e GIUSEPPE MAINO

IL BENE DELLA CULTURA

Strano paese il nostro, così ricco di bellezze artistiche e così insensibile al loro valore, attraversato dall'orgoglio sentito da alcuni e dall'indifferenza provata da altri. Mentre all'estero ci considerano i custodi di tanta magnificenza, noi siamo incerti se accettare tale importante ruolo o dichiararci non più all'altezza di questo compito. Ovviamente una mostra fotografica non può dare una risposta univoca a questo problema, ma accostare queste due belle ricerche di Mario Cresci e Giuseppe Maino significa indicare i diversi modi con cui ci si può confrontare con quelle tantissime opere d'arte che vengono definite come "beni culturali" e dare così un contributo critico alla loro conoscenza e al loro rispetto.

Giuseppe Maino, da molti anni fotografo della soprintendenza delle belle arti di Matera, si affida alla corposità del suo bianconero per accompagnarci in un viaggio dove incontreremo la grandiosità della scalinata di ingresso di un palazzo e il particolare di una statua sul cui volto il tempo ha cominciato a lasciare i suoi segni, la luce che filtra appena da una finestra accostata e quella che inonda il sagrato di una chiesa. Senza stabilire priorità di valore fra le diverse opere, il fotografo le avvicina con lo stesso riguardo, sceglie l'inquadratura migliore per valorizzarlo, lo esalta inserendolo nella giusta collocazione e ce ne restituisce la corposità. Queste immagini ci trasmettono forti sensazioni: sembra di sentire l'odore del legno lucidato e quello dell'umido che aggredisce gli affreschi di una parete, il rumore dei passi che risuona sulle volte delle sale vuote e quello delle voci lontane che giungono attutite, il sentore di polvere che avvolge una biblioteca smangiata dall'incuria. E poi ci sono quei teli di plastica sotto i quali si intravedono crocefissi e candelabri, mani di statue e cornici di quadri. Sembrano sudari e invece sono le protezioni che consentiranno di preservare legni, tele, marmi in attesa di restauri che li restituiscano alla loro antica bellezza.

Anche Mario Cresci propone una ricerca realizzata a Matera, nel laboratorio di restauro della locale Soprintendenza. La scelta del colore non è casuale e se la luce inonda letteralmente la scena è perché il fotografo ci vuol dare la sensazione di trovarci all'interno di un mondo asettico, modernissimo e attrezzato come un ospedale. Avvicinate dal suo obiettivo, statue e dipinti ci osservano con sguardi intensi come se volessero ringraziare per tante attente cure. Cresci segue queste opere e le fotografa accostandole agli strumenti usati dai restauratori per accentuare il divario fra le antiche tecniche con

cui sono state realizzate e quelle modernissime che aiutano a farle rivivere. Ecco dunque le velinature adagiate sulle superfici delle tele, ecco le armadiature dove si conservano le opere, le pompe aspiranti, i tavoli su cui vengono adagiate le statue. Non c'è traccia di quella presenza umana che è ovviamente sottintesa, tutta l'attenzione è rivolta a questi straordinari "pazienti" cui si stanno togliendo i segni del degrado e che presto ci restituiranno la brillantezza, la luce, la pienezza che gli artisti avevano loro conferito. Ed è bello tanti lottino, spesso anche con pochi mezzi, per andare alla ricerca di quella bellezza che è contemporaneamente così antica e così vicina a noi. **Roberto Mutti**

PIERRE-EMMANUEL DAUMAS

DANS 300 KM TOURNEZ A GAUCHE

Quello che emerge dal progetto fotografico di Pierre Emmanuelle Daumas, , è una sorta di isolamento, di smarrimento, sottolineato dalla presenza nel paesaggio di architetture "anacronistiche", e minimaliste collocate in panorami naturali che suggeriscono silenzi.

Immagini raffinate nella composizione, che inducono lo spettatore a riflettere sull'utilità di queste infrastrutture, poste nel paesaggio come segno di presenza, che diviene assenza, nell'isolamento del luogo.

E' evidente, in questo lavoro, un riferimento alla filosofia di Bernt & Hilla Becher, ma con un accento creativo, che emerge dal modus operandi messo in atto, più interpretativo e a tratti metafisico, che incita a una analisi circa il rapporto tra architettura funzionale e percezione estetica.

L'autore si pone al centro, con la sua visione cerca di fare ordine, di suggerire un dialogo tra le varie componenti, affinché, vicendevolmente, vi si trovino dei parametri di confronto e di annessione reciproca.

L'autore elabora un proprio linguaggio espressivo, affronta con stile ed esperienza le coincidenze dei luoghi fotografati, alla ricerca di una identità, delle tracce lasciate dal passaggio dell'uomo, esplorando il paesaggio e i fenomeni che riguardano l'uomo, che vive questi scenari, dove la natura impera.

Il dialogo è incessante, nella ricerca di una intesa tra uomo e habitat, il potere della bellezza dell'ambiente è supremo.

Pierre-Emmanuel Daumas nasce a Hyères nel mese di aprile 1982, e cresciuto a Nizza dove incontra l'artista Sosno.

Dopo gli studi presso a l'Ecole Supérieure d'art de St. Luc a Liege, vive a esercita a Marsiglia.

Lavora sia in digitale (Nikon D4 e D800) che in analogico (67 Mamyia RZ Pro II Sinar F 4X5 pollici), sperimentando anche con la Polaroid.

Matura una significativa esperienza come animatore di laboratori e di workshop, ed è chiamato alla lettura dei portfolio come esperto.

Dal 2004 ha esposto in prestigiose gallerie in Europa, in collettive e personali, riscuotendo prestigiosi riconoscimenti dalla critica.

Sue fotografie fanno parte di collezioni pubbliche e private.

È possibile vedere parte del suo lavoro nel sito www.fermelelundi.com

ALESSANDRO IOVINO

WHITE BRINKS

In collaborazione con la rivista EYES OPEN

Il corpo degli esseri umani è fatto dal 70% di acqua; ogni nostra azione, pensiero e creazione è condizionata da questo elemento. Perché allora lo abbiamo dimenticato?

Che fine hanno fatto i nostri fiumi? Dove sono? Ci sono ancora? Come vengono utilizzati?

"I fiumi sono stati per secoli la nostra vita, fonte primaria di alimentazione, energia, trasporto. Recentemente la loro ricchezza è stata brutalmente usata e poco rispettata. Il loro corso è stato interrotto da sbarramenti e dighe, le loro acque sottratte per forme di agricoltura insostenibili e inquinate per scopi commerciali, i loro alvei cementificati o trasformati in discariche a cielo aperto. Una tragedia che scontiamo e sconteremo se non si attueranno politiche di riqualificazione naturale"

Noi, gente di città, circondati da lingue grigie di cemento e asfalto, schiavi di una giornata fatta di troppe poche ore e assuefatti da nuvole di smog, non ci accorgiamo di quello che succede ai nostri fiumi e della vita nascosta che si sviluppa attorno ad essi.

Questo lavoro fotografico ha la finalità di far conoscere il popolo dei fiumi e il territorio Italiano che si sviluppa lungo essi. Un documentario che mostra la "società dimenticata" di chi vive lungo gli argini di questi serpenti d'acqua. Un progetto che indaga su un'Italia inconsueta che vive sulle sponde dei fiumi un tempo così importanti per il nostro paese, mentre oggi emarginati e deviati come fossero d'intralcio alla vita "moderna". Un modo di vivere, quello di questa popolazione "nascosta", lento e perseverante, che si tiene lontano dalla vita frenetica della società moderna e mantiene le sue radici ben radicate al "tempo della natura".

In questo mio lavoro cerco di raccontare i nostri fiumi più importanti, non solo attraverso i suoi aspetti più "fisici", camminando lungo le sue sponde e seguendo il loro andamento, ma anche indagando le conseguenze che essi hanno sulla vita degli uomini che nascono e vivono accanto ad essi. Una vita scandita al ritmo dell'acqua, che ti allerta d'inverno e ti consola d'estate.

Alessandro Iovino è un fotografo Italiano nato a Parma.

Ha iniziato la sua carriera fotografica nel Giugno del 2013 dopo essersi diplomato alla Speos school a Londra.

Intraprendere un percorso fotografico, significava allora fare un grande cambiamento nella vita di Alessandro, infatti, prima di diplomarsi a Londra, Alessandro si è laureato in Economia e Marketing all'Università di Parma.

Dal 2009 al 2012, ha viaggiato in lungo e in largo, mettendosi alla prova e maturando una curiosità verso il "diverso" che l'ha spinto ad avvicinarsi al reportage per raccontare le storie del mondo.

“Credo fermamente che la fotografia e le arti visive in generale, siano strettamente collegate con la nostra memoria, e che la memoria sia una delle fonti principali da cui sgorgano le nostre emozioni, queste ci rendono gli esseri umani che siamo”. La fotografia ha intrinseca due peculiarità contraddittorie, di essere oggettiva e allo stesso tempo avere un unico punto di vista.

“Voglio raccontare storie e scattare fotografie di ogni tipo, non importa quale sia il tema o il soggetto, voglio che la mia fotografia rifletta le mie ossessioni e quello che sono in quel preciso istante della mia vita. La fotografia è uno strumento molto personale per comunicare chi sono, allo stesso tempo può diventare un mezzo di comunicazione per un audience più ampio per divulgare temi importanti che rimarranno ricordati nella storia”.

Nel 2014, è entrato casualmente in contatto con Cesura, il collettivo indipendente Italiano nato dalla volontà di cinque fotografi di cambiare qualcosa nel panorama della fotografia Italiana, con il sostegno del loro maestro, il fotografo Magnum Alex Majoli.

“La fotografia è un processo di comprensione rivolto a se stessi e verso ciò che ci circonda, è uno strumento di comunicazione molto potente che si addentra nella testa delle persone come unica unità di misura memorizzabile, è uno specchio della verità che ci riflette senza maschere né menzogne. La fotografia è una cosa seria”.

Alessandro lavora con titoli nazionali e internazionali tra cui: New York Times, Le Monde, Huffington Post, The Guardian, Internazionale, La Stampa e molti altri.

Alessandro si trova ora in Italia per portare Avanti alcuni progetti personali sul territorio.

I travel to not become blind,” Josef Koudelka

ISTITUTO ITALIANO DI FOTOGRAFIA ALLA RICERCA DI UNA ESTETICA DEL PAESAGGIO

Mostra fotografica degli studenti del II anno a cura del docente Erminio Annunzi

Con il termine “estetica”, comunemente si cerca di identificare il “bello” insito in una realtà naturale o di origine antropica; qualcosa che sollecita la nostra attenzione intellettuale e/o coscienza emotiva, in modo tale che ne veniamo attratti. In seguito, classificheremo come “bello” ciò che in funzione delle nostre conoscenze ed emozioni seguirà il principio sopra elencato.

Nel progetto fotografico, portato avanti dagli studenti dell'Istituto Italiano di Fotografia, l'incipit da cui era essenziale partire per lo svolgimento del progetto, era la ricerca del significato di “estetica” applicato alla fotografia di paesaggio.

Compito non semplice anzi, piuttosto arduo, in considerazione di come viene percepita, a livello comune, la fotografia di paesaggio; di come si associ, troppo frettolosamente alla fotografia di paesaggio il senso estetico emozionale e poco quello intellettuale, sociale e di ricerca.

Esistono grandi differenze tra l'estetica emozionale e quella intellettuale, anche se alcune volte si muovono all'unisono, mentre in altre occasioni sono nettamente separate all'interno di un'opera e non sempre uno è una conseguenza dell'altra. Questo progetto fotografico ha permesso agli studenti, di compiere una approfondita ricerca sul senso, sul valore e sul significato della parola “estetica”, ricercando un eventuale nesso di identificazione comune, in cui trovare il valore unico ed universale, qualora esistesse, nel termine “Estetico”.

In questa ricerca, basilare e significativo, è stato partire dall'analisi del pensiero di filosofi come Hegel e Kant, per poi giungere fino ai giorni nostri, per compiere un percorso di lavoro, quantomeno strutturato su basi concrete e riconosciute. Da questa presa di coscienza e conoscenza, gli studenti hanno poi intrapreso le loro personali strade evolutive ed interpretative del tema assegnato; percorrendo vie figurative molto complesse ed articolate che, a volte, li ha portati su strade, se non innovative nel vero senso della parola, di certo molto moderne e relativamente poco utilizzate.

ESPOSIZIONI CITTA' DI OLGiate OLONA

CHIESA OPAI – SANTI INNOCENTI DI VILLA GONZAGA – VIA LUIGIA GREPPI, 4 – OLGiate OLONA (VA)

24 MARZO – 15 APRILE 2017

Orari visita: sabato 15-19 / domenica 10-12 / 15-19 – Ingresso libero

CHIUSO DOMENICA 16 APRILE 2017 - PASQUA

ANDREA PISTOLESI SENZA CONFINI

Lo sguardo si allarga sino a comprendere gli spazi infiniti degli orizzonti: questo raccontano gli scatti di Andrea Pistolessi per il calendario numerato e da collezione EPSON 2017, dove la scelta del formato panoramico permette di condividere con l'autore “un viaggiatore che fotografa” come lui stesso si definisce, la stessa curiosità ed emozione di chi sceglie il viaggio come esperienza del mondo.

“Senza Confini”, la mostra di Andrea Pistolessi, fotografo specializzato in reportage geografici e sociali, è composta da 12 fotografie di paesaggio in grande formato, scattate spesso in aree geografiche estreme dove i luoghi sono esposti alla forza degli elementi e nei quali l'uomo, seppure non protagonista, riveste anch'esso un ruolo.

Il titolo sintetizza in maniera eccellente il modo di leggere il paesaggio di Pistolessi che non cerca l'estetica fine a se stessa ma, come un moderno esploratore che si muove in un mondo ormai già conosciuto, cerca nuovi confini dove i territori da esplorare sono altri, quelli della natura che si esprime in maniera dirompente o quelli in cui l'uomo, quando appare, non è mai una presenza incoerente, anzi diventa un elemento necessario per definire un nuovo e diverso equilibrio.

E' il risultato di un lavoro di attenta selezione delle immagini sino a definire in modo sempre più accurato il *concept*, nato da un'idea che Pistolessi coltivava già da anni: le “ultime frontiere”. A questo si è aggiunta la scelta del formato panoramico, prima creato su pellicola nel formato della Hasselblad XPan e poi in digitale con la tecnica di fusione di più immagini. La scelta, partita da oltre 120 scatti, è giunta alle 12 immagini finali, dopo una complessa selezione che ha tenuto conto di numerosi criteri formali come contenuto, coerenza, taglio sino, non ultimo, al gusto personale.

Il Calendario Epson è un vero e proprio pezzo da collezione: la tiratura è limitata a sole 800 copie numerate, realizzate a mano con pazienza, sapienza ed elevata precisione, incollando le singole immagini prodotte con stampanti, carte fine art ed inchiostri Epson.

Prima di Andrea Pistolessi, diversi grandi fotografi hanno firmato le edizioni precedenti del Calendario Epson. Dal 2001: Giorgio Lotti, Franco Fontana, Mario De Biasi, Giovanni Gastel, Mimmo Jodice, Ferdinando Scianna, Gian Paolo Barbieri, Gianni Berengo Gardin, Massimo Vitali, Vittorio Storaro, Gabriele Basilico, Maurizio Galimberti, Stefano Unterthiner, Luca Campigotto, Renato Marcialis e Francesco Radino.

Andrea Pistolessi, un viaggiatore che fotografa.

Andrea Pistolessi ama definirsi un viaggiatore che fotografa piuttosto che un fotografo che viaggia, anche se il tempo ha cambiato molto questa idea originale. Dopo gli studi di geografia ha pubblicato reportage sulle più importanti riviste italiane e internazionali e numerosi libri monografici. Un lavoro di oltre dieci anni sulle maggiori religioni del mondo ha avuto come frutto oltre sei libri. Il suo stile compositivo, fortemente influenzato dalle origini fiorentine, è coniugato con una scrittura personale delle luci naturali. Uno dei primi utilizzatori delle tecnologie digitali (già nel 1998 pubblicò il libro "Back In Town" dedicato alle prime sperimentazioni) fa dell'uso del colore uno dei suoi caratteri più personali. È un entusiasta sostenitore della stampa fine art digitale (è stato uno dei primi autori Digigraphie®) che ha definito, insieme alla nuova tecnica in generale, la "riconquista della camera oscura per il fotografo del colore".

TEATRINO DI VILLA GONZAGA – VIA LUIGIA GREPPI, 4 – OLGiate OLONA (VA)

24 MARZO – 15 APRILE 2017

Orari visita: sabato 15-19 / domenica 10-12 / 15-19 – Ingresso libero

MARCO COLOMBO

I TESORI DEL FIUME

La mostra e il libro "*I tesori del fiume*", è un'ode alla biodiversità delle acque dolci.

Attraverso racconti di campo, dati scientifici e immagini inedite, vengono esplorati gli ambienti tra i più preziosi e minacciati d'Italia, dalle sorgenti d'alta quota alle lagune costiere, passando per ruscelli, fiumi e grandi laghi.

Granchi, gamberi, spugne, larve di insetti nascosti tra la vegetazione del fondo; mitologiche lamprede che compiono migrazioni di centinaia di chilometri per accoppiarsi e poi morire; una grande varietà di pesci autoctoni e rarefatti; rospi e tritoni durante il periodo riproduttivo, l'elusivo proteo delle grotte sotterranee, bisce che catturano prede di grandi dimensioni; limicoli impegnati nelle loro frenetiche attività nel fango, mammiferi all'abbeverata. E poi, i problemi di conservazione, dall'inquinamento all'alterazione degli argini, dall'introduzione di specie alloctone alla pesca eccessiva, e alcuni progetti per salvare il salvabile, come la reintroduzione della trota marmorata e dello storione cobice.

Per realizzare le immagini, ore di sessioni nel ghiaccio d'alta quota, nel fango dei grandi laghi oscuri, e nella corrente impetuosa dei corsi d'acqua più grandi del nostro Paese.

Marco Colombo

NATURALISTA, FOTOGRAFO E DIVULGATORE SCIENTIFICO

Nato nel 1988 si interessa da sempre di natura. Nel 1999 muove insieme al padre i primi passi nell'ambito della fotografia, cercando di coniugare la passione per la natura con il congelamento degli istanti. Fotografa per molti anni su diapositiva per poi doversi convertire, inizialmente suo malgrado ma in seguito con piacere, al digitale. Dal 2002 inizia un percorso di apprendimento delle tecniche di immersione ricreativa, diventando infine istruttore, e ampliando in qualche modo le possibilità di scatti subacquei. Guida ambientale AIGAE, è laureato presso l'Università degli Studi di Milano in Scienze Naturali con due tesi sui rettili. Sue foto, articoli scientifici e divulgativi sono stati pubblicati su diverse riviste del settore. Ospite regolare in trasmissioni televisive come *Lineablu* e *Geo*, ha curato e collaborato alla realizzazione di alcuni libri, fotografici e di identificazione, oltre che numerose mostre personali e collettive sulla natura italiana; nel 2007 ha scoperto una nuova specie di ragno in Sardegna. Diverse sue foto hanno vinto o ricevuto menzioni speciali in concorsi internazionali come *Asferico*, *GDT European Wildlife Photographer of the Year*, *Festival Mondial de l'Image Sous-Marine* e *Veolia Environnement Wildlife Photographer of the year* (BBC). Ritiene che curiosità e passione, oltre al rispetto per gli ambienti naturali e gli organismi che li popolano, siano il motore che dovrebbe muovere ogni "bipede implume". Spesso è costretto a constatare come la legge di Murphy ed i suoi corollari si applichino a pennello alle attività di fotografia naturalistica... Una selezione di suoi scatti e lavori è visionabile al sito www.calosoma.it

ESPOSIZIONI CITTA' DI GALLARATE

MUSEO MA*GA – VIA – EGIDIO DE MAGRI, 1 – GALLARATE (VA)

2 APRILE – 11 GIUGNO 2017

Orari visita: martedì – venerdì 9.30 – 12.30 / 14.30 – 18.30 / sabato e domenica 11 – 19 – **Ingresso a pagamento € 7 intero / € 5 ridotto**

APERTO ANCHE NEI GIORNI FESTIVI

MAURO GALLIGANI

STORIE D'ITALIA

1968 – 2017 – Libro collana Afi in mostra

Casteggio come il Vietnam di Giampaolo Pansa

«Galligani? Dov'è Galigani? Portatemi Galligani!». L'urlo di Angelo Rozzoni, il vicedirettore del "Giorno", risuonava come un tam-tam di guerra per tutto il secondo piano di via Fava, in Milano, quasi periferia, dalle parti della più celebre via Gluck. Subito dopo, Rozzoni urlava: «E Pansa? Dove s'è cacciato Pansa? Cercatemi Pansa!». Che accadeva in quel del "Giorno", parlo del "Giorno" dei primi anni Settanta? Niente di speciale accadeva. Il capo Rozzoni, il mitico Rozzoni, il burbero-dolce Rozzoni aveva appreso qualche notizia e voleva il "servizio". Ma nella sua testa, la precedenza per la chiamata era ferrea: prima Galligani, ossia il fotoreporter, poi Pansa, o chiunque altro meglio di Pansa, ossia il cronista. "Il Gorno" di allora esplicitava al massimo l'imperiosa logicità della precedenza, con le fotografie sparate alla grande, e con lo scritto a far da contorno alle immagini, anzi, a volte tagliato, ridotto o addirittura fatto sparire per lasciar spazio al lavoro del fotoreporter. Quante volte m'è successo di partire con Galligani, di lavorare con Galligani, di tornare con Galligani, entrambi con la lepre in bocca (lui le foto, io le parole, e poi di vedermi retrocesso e scorciato a vantaggio del cacciatore armato di macchina fotografica? Ho ancora nelle orecchie il borbottio sardonico del signor Rozzoni: «Il suo articolo Pansa, è pessimo. Grazie a Dio, ci sono delle ottime foto!». E quando non risento quel borbottio, mi risuana nella memoria l'ordine di Nardo Aramini, il capo dei grafici: «Scrivi settanta righe di meno perché voglio dar grandi le foto di Mauro...». E va bene, mi dicevo abbozzando, lasciamo spazio a 'sto Mauro!. Allora ero giovane anch'io ed entrambi eravamo arrivati al "Giorno" nello stesso anno, il 1964. Il Pansa aveva 29 anni, il Galligani appena 23. Lui veniva da Roma, era uno dell'Agenzia Italia. Partivamo con le modeste 1100 blu del giornale, e a volte con la mia personale e più che modesta 1100 grigia, e battevamo palmo a palmo la Lombardia. Il direttore del "Giorno", Italo Pietra, e il redattore capo Paolo Murialdi, da cui dipendevo oltre che da Rozzoni, erano molto esigenti. E consideravano un servizio da Casteggio o da Sondrio, da Crema o da Luino, alla stregua di qualunque altro servizio, e anche di più. Ricordo la litania di Pietra, una lezione professionale di prim'ordine, impossibile da dimenticare: «E' più difficile scrivere di un mercato di Casteggio che della battaglia di Da Nang in Vietnam. Perché quelli che leggono il tuo articolo su Casteggio sanno tutto di Casteggio. E misurano la credibilità del giornale, e quindi anche delle nostre cronache dal Vietnam, sull'esattezza del servizio scritto per il mercato di Casteggio». Sembrava uno scioglilingua ma era davvero così. Per fortuna, a colmare i miei deficit di credibilità, c'erano le immagini scattate da Mauro. Immagini che, poco a poco, divennero sempre più importanti per la diffusione del "Giorno" in Lombardia da confinare il giornalista (parlo sempre di me, naturalmente) nel ruolo di accompagnatore e poi di compilatore delle didascalie per il paginone fotografico, costruito sul Ticino, o sulle piazze di Mantova o sulla strage di migliaia di maiali affetti da una peste suina, uccisi ad uno ad uno e poi bruciati in cataste immerse sulla riva del Po. Ecco, Galligani l'ho incontrato e conosciuto così. Già allora era, in embrione, ciò che è diventato oggi: un grandissimo fotografo, un fotoreporter mai "usa e getta", un professionista non aggressivo. Voglio spiegare quest'ultimo aggettivo. Tutti i fotoreporter, sotto un certo punto di vista, sono aggressivi. Debbono esserlo, poiché hanno pochissimo tempo per lavorare. Avvolte, una certa immagine o la catturi in due-tre secondi o non la catturi più. Quando definisco Galligani non aggressivo, intendo un'altra cosa, una qualità più profonda, più radicata dentro la sua sostanza di essere umano prima ancora che dentro il suo stile di fotografo: Mauro ama l'umanità che ritrae, non gioca con la violenza della vita. C'è un'immagine, in questo libro, che spiega cosa voglio dire. E' quella del prigioniero in Guatemala, sevizato, ucciso, e abbandonato nudo sulla strada. Poteva essere un'immagine macabra, oscena. E quest'immagine intrisa di pietà proprio così diventa atto di accusa, urlo o rabbia e, soprattutto, racconto.

Uso di proposito il termine "racconto". I grandi fotografi sono sempre dei grandi narratori. Hanno un vantaggio rispetto a noi che parliamo attraverso la scrittura, il loro occhio vede e spiega con una sintesi, un'efficacia e una forza di verità che nessun giornalista, per bravo che sia, possiede. Mauro Galligani è un grande narratore di storie. Il titolo di questo libro io l'avrei volto al plurale: non "Cronaca di un fotografo", ma "Cronache di un fotografo". Quante raccolte di articoli sarebbero state necessarie per dirci sul mondo contemporaneo quel che ci racconta Mauro con queste immagini?

Aveva dunque i suoi buoni motivi, il mitico Rozzoni, nel lanciare quell'urlo in quella sequenza: cercatemi Galligani, poi, semmai, vedete di trovarmi qualcuno con penna e taccuino che l'accompagni...

Testo da "Cronaca di un fotografo", 1986

Mauro Galligani frequenta la Scuola di Cinematografia di Roma e diventa direttore della fotografia. La storia del cinema e i maestri del neorealismo formano la qualità filmica dei suoi reportage. Nel 1964 entra a "Il Giorno" ed è a contatto con la migliore scuola di giornalismo italiano che da allora segna la coerenza e lo stile di ogni suo servizio.

Nel 1971 passa alla Mondadori. "Epoca" è il suo giornale dal 1975 al 1997, anche con l'incarico di Picture editor. Per questa testata Mauro Galligani segue i grandi avvenimenti della cronaca internazionale, dalle guerre in America Centrale, in Africa e in Medio Oriente, alla vita dell'Unione Sovietica, paese, cultura e protagonisti di cui segue da trent'anni ogni cambiamento. Con il suo lavoro ha scritto pagine memorabili della storia collaborando con grandi giornalisti. Per molti anni ha collaborato a "Life". Oggi è freelance.

MATTEO SPERTINI

QUESTO IL PRESIDENTE NON LO SA

La Siberia e i suoi orfanotrofi nelle fotografie di Matteo Spertini, Vincitore del Premio Riccardo Prina 2016

Il diario di un anno passato in Buriazia, una repubblica russa incastrata in fondo alla Siberia. Un racconto fatto di fotografie mie e loro, che descrive un tesoro invisibile agli adulti e persino ai servizi segreti, custodito con innocenza tagliente e pericolosa negli orfanotrofi siberiani, dai loro giovani ospiti.

Matteo Spertini, Fotografo, grafico, autostoppista, aiuto-pastore, nasce nel 1988 sulla riva di un lago molto profondo.

Si laurea presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano con Erasmus all'Ecole Nationale des Beaux Art et Design de Dijon, France, ha inoltre un master in fotografia documentaria alla John Kaverdash Accademia di Fotografia, Milano. E' autore, insieme all'antropologo Paolo Grassi e al fotografo Christian Parolari, di "L'Europa deporta – Richiedenti asilo nella rete del Regolamento di Dublino" Ombre Corte, Verona 2016. Matteo racconta storie con fotografie e alcune parole. Schiettezza e intimità sono i tratti principali del suo lavoro.

ESPOSIZIONI CITTA' DI CASTIGLIONE OLONA

CASTELLO DI MONTERUZZO – VIA G. MARCONI, 1 – CASTIGLIONE OLONA (VA)

1 APRILE – 30 APRILE 2017

Orari visita: da martedì al sabato 14,30 – 18,30 / domenica – Ingresso libero

CHIUSO DOMENICA 16 APRILE 2017 – PASQUA

CARLO BEVILACQUA

[u•to•pi:a]

[u•to•pi:a] è un progetto fotografico di Carlo Bevilacqua che dopo aver esplorato il mondo degli eremiti contemporanei con Into The Silence, ha dedicato cinque anni alla realizzazione di questo viaggio visuale dall'India e Singapore a Vancouver Island in Canada attraverso Europa e Stati Uniti, tra comunità alternative, spirituali, artistiche, hippie, ecologiche ma anche iniziative individuali che incarnano lo spirito utopico delle grandi imprese.

Dalla comunità eco spirituale di Damanhur in Italia a quella di Auroville in India e Mandarom in Francia, da Spirit Land in Galles al villaggio socialista di Marinaleda in Andalusia, Spagna, da Christiania, in Danimarca, la più famosa delle comunità hippie urbane, a Uzupis il quartiere degli artisti di Vilnius in Lituania.

E ancora dagli esempi degli Stati Uniti come Yogaville, Twin Oaks, The Farm, Arcosanti, Elphante ed Earthship a Singapore, la città dell'utopia capitalista fino ad imprese che, come quella di Mulai che da solo ha piantato una foresta di 1500 ettari su un'isola del fiume Bramhaputra in India devastata da una inondazione quella di Joop Van Lishout a Rotterdam un artista che ha sviluppato una sua poetica sull'utopia post Industriale.

Nel 1516, il filosofo Thomas More, ispiratosi molto probabilmente alla repubblica di Platone, conia il termine "utopia" per descrivere una società idealizzata dai principi comunitari, che vive di agricoltura, produce solo per il consumo e non per il mercato, dove proprietà privata e denaro sono aboliti.

Ma cos'è l'Utopia oggi? Esistono realtà che hanno saputo tradurre in esperienza le astrazioni intellettuali e hanno davvero dato vita a possibilità alternative di esistenza basandosi sulle qualità dell'Uomo?

Nel mondo negli anni sono nati e si sono sviluppati tantissimi insediamenti a misura d'uomo, in cui, non solo si immaginano, ma si sperimentano, società egitarie, micro-universi in continua evoluzione la cui organizzazione si basa su modelli che tentano di conciliare un'alta qualità di vita alla protezione delle risorse naturali con un approccio che integra ecologia, educazione, metodi decisionali partecipativi, tecnologie alternative e progetti economici. Figlie di esperimenti nati come fenomeni d'avanguardia, talvolta evoluti in direzioni diverse da quelle inizialmente concepite o abbandonati cessata la spinta propulsiva, le "utopie realizzate" oggi, sempre meno relegate nelle nicchie dei movimenti alternativi, si trovano ad affrontare sfide inedite con differenti e urgenti istanze.

Un rinnovato desiderio di "altrove" comporta necessariamente una ridefinizione della natura e del ruolo dell'utopia. Le parole dell'artista americano Steve Lambert a questo proposito offrono lo spunto per una nuova riflessione: "l'utopia più che una destinazione è una direzione. Scopo dell'utopia è quello di dare una direzione per poter progredire e non quella di "luogo" da raggiungere. Vi è implicita l'idea di "futuro", di un futuro senza errori commessi precedentemente, con un nuovo punto di vista nella bussola che orienta il nostro viaggio..."

Ed è da queste premesse che si sviluppa [u•to•pi:a] il progetto fotografico di Carlo Bevilacqua che dopo aver raccontato il mondo degli eremiti contemporanei con Into The Silence, ha dedicato quasi cinque anni alla realizzazione di questo viaggio visuale dall'India e Singapore a Vancouver Island in Canada, attraverso Europa e Stati Uniti, alla scoperta non solo di comunità alternative, spirituali, artistiche, hippie, ecologiche ma anche di iniziative individuali che delle grandi imprese incarnano lo spirito utopico.

[u•to•pi:a] distribuito dall'agenzia fotografica Parallelozero, Menzione d'onore al Moscow Photo Award e selezionato in Festival come Encontros da Imagem in Portogallo, è stato pubblicato in Italia, Cina, Germania, Norvegia, Corea, su magazine come Marie Claire, Stern, Civilization e Aftenpost.

Carlo Bevilacqua, fotografo e regista nato a Palermo nel 1961, alterna la fotografia alla regia di documentari e videoclip.

Vive a Milano e collabora con riviste e agenzie di pubblicità e pubbliche relazioni,

Ha insegnato fotografia al Politecnico di Milano nella sede italiana del Fashion Institute of Technology Of New York.

Ha diretto vari documentari tra cui, in collaborazione con Francesco Di Loreto, Little Red Robin Hood documentario biografico su Robert Wyatt, cantante e batterista dei Soft Machine, con la partecipazione di Elvis Costello, Brian Eno, Phil Manzanera e Nick Mason, Moira Orfei Amore e Fiori, colorato affresco pop sulla regina del circo, e vari videoclip per artisti come Cristina Donà, Marco Parente e Antonella Ruggiero.

Oltre alle manifestazioni curate dall'AFI, i suoi lavori fotografici sono stati esposti o proiettati in vari foto e film festival internazionali come Boutographies in Montpellier, Francia, Fotografia Europea Reggio Emilia, PhotoBiennale di Salonicco Grecia, Fotografia Festival Roma, Festival Fotografico Europeo - Afi, Cortona On The Move, Photography Open Salon 2012 - China House - Kuala Lumpur (Malaysia), Indian Vision a London, International Meeting of Photography Plovdiv, Center for Fine Art Photography Colorado USA, National Portrait Gallery Londra UK, Singapore Internationale Photo Festival, Copenhagen Photo Festival, Munchen Stadt Museum Monaco, Collabora con l'agenzia Parallelozero e ha pubblicato su magazine internazionali come Stern, GEO, Ojo De Pez, China Lens, La Croix, Die Zeit, Io Donna, Marie Claire.

Tra i suoi lavori ricordiamo:

Il volume In Italia, pubblicato dalla Federico Motta Editore con testi di Mario Botta, Into The Silence Eremiti del Terzo Millennio e Indian Stills.

ESPOSIZIONE A GORLA MAGGIORE (VA)

TORRE COLOMBERA – VIA CANTON LOMBARDO – GORLA MAGGIORE (VA)

30 APRILE 2017 – 21 MAGGIO 2017

Orari visita: venerdì e sabato 16-19 / domenica e festivi 10-12 / 16-19 – Ingresso libero

MOSTRA A CURA DELLA UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ CON IL SUPPORTO TECNICO DI AFI

IL TEMPO DEI PAPAVERI

Gorla Maggiore dall'inizio del '900 al secondo dopoguerra

Nella sua autobiografia, in data 8 luglio 1962, lo scrittore e regista Mario Soldati scrive:

"Oltre Gorla, verso Tradate, una quindicina di giorni fa. [...] La campagna coi suoi colori è a un massimo: forse, proprio al massimo. Fermo la macchina, e resto in contemplazione stupefatta davanti a un prato tutto rosso di papaveri. Rosso e verde, verde e rosso [...] Fisso ostinatamente, perduto, quel rosso dei papaveri: e sento, nel profondo, un'amaressa che mi sembra nuova [...] Ci penso a lungo. Cerco di spiegarmi come stiano veramente le cose. Arrivo a una conclusione che, forse, riguarda non soltanto me stesso, ma un po' tutti gli uomini: e forse, perciò, vale la pena di annotarla. [...] Una volta [...], quando eravamo bambini insomma, non esistevano per noi vere amarezze né vere insoddisfazioni: nulla era effimero e nulla melanconico [...] Oggi, anche queste gioie subiscono la sorte di tutte le altre che le hanno precedute. Perdono la forza e l'incanto. Si mescolano di amarezza e insoddisfazione. Qualcosa ci dice che, anche loro, presto finiranno. [...] Oltre il prato dei papaveri, ci attende il piacere di capire: ma oltre il piacere di capire, che cosa ci attende?"

(da Mario Soldati, Un prato di papaveri, Arnoldo Mondadori Editore, 1973)

I papaveri di Mario Soldati ci danno l'idea del tempo che scorre, evocano momenti di bellezza e di vita che ci sono sfuggiti, richiamano la malinconia che ci prende pensando alle cose e alle persone care scomparse. C'è un'affinità tra i papaveri e questa mostra di fotografie: i papaveri non si trovano quasi più e se si trovano presto svaniscono, così la Gorla Maggiore dall'inizio del Novecento al secondo dopoguerra richiamata nelle immagini è la testimonianza di un tempo perduto, di un paese che non c'è più. La mostra serve almeno a non dimenticare e, se possibile, a capire. **(Mario Alzati)**

ESPOSIZIONE A TORNAVENTO DI LONATE POZZOLO

CENTRO PARCO EX DOGANA AUSTROUNGARICA – VIA DE AMICIS SN -TORNAVENTO DI LONATE P. (VA)

2 APRILE – 30 APRILE 2017

Orari visita: sabato e domenica e festivi 10-18 – Ingresso libero

IN COLLABORAZIONE CON **ESTER PRODUZIONI**, CON IL PATROCINIO DI PARCO LOMBARDO DELLA VALLE DEL TICINO

VITTORIO PIGAZZINI

SCENARI E GRAFISMI NEL PAESAGGIO

Sperimentazioni visuali dall'analogico al digitale

La fotografia come esperienza estetica e spirituale a un tempo.

L'amore per la natura chiave di esplorazioni e scoperte.

Ore di attività silenziosa e solitaria, in immersione completa in ambienti naturali affascinanti, come foreste, montagne, paludi, ma anche campi, parchi e giardini.

La passione per l'arte moderna, che porta il fotografo a creare immagini molto grafiche di tipo astratto, leggibili come opere informali, ma pur sempre riconoscibili.

La scoperta del digitale, all'avvicinarsi dell'ottantesimo compleanno dell'artista, una sorpresa inaspettata quanto feconda di possibilità nuove e di un rinnovamento radicale delle sue esperienze.

L'imponenza delle montagne e la drammaticità dei ghiacciai, i colori delle rocce dolomitiche, o quelli del granito del Monte Bianco. Il fascino delle falesie strapiombanti sul mare. L'acqua, immobile o impetuosa, che gioca con la luce e sa assumere forme diverse: è mare e lago, fiume e torrente, cascata, ma anche pioggia, neve e ghiaccio. Le foreste che offrono suggestive prospettive spaziali e sensazioni fisiche concrete, che circondano chi vi si trova col variare sorprendente di luci e colori, e con il fascino del sottobosco coi suoi aspetti minimi. La natura poi trasformata dall'uomo, dei campi e dei giardini, con aspetti diversamente affascinanti.

E la vita inserita nella totalità della natura, con un sentimento appassionato per il regno vegetale e con le più difficili esplorazioni del regno animale, dagli insetti ai mammiferi, con la loro spesso furtiva presenza.

Una mostra, un libro e un percorso estetico che mette in relazione ricerca, documentazione, invenzione personale.

Vittorio Pigazzini è nato a Monza nel 1929. Si è laureato in chimica pura nel 1954.

Appassionato di fotografia sin dall'infanzia, ha iniziato soltanto nel 1975 l'attività di fotografo professionista e giornalista indipendente, occupandosi in particolare di natura, ecologia, problemi ambientali, parchi nazionali e aree protette.

Fotografa inoltre il paesaggio, l'architettura, i giardini, i fiori.

Per anni ha fotografato anche opere d'arte e artisti collaborando con varie gallerie d'arte di Milano.

Ha fornito articoli e immagini a riviste come Airone, Oasis, Scienza e Vita nuova, Arte, Gardenia, Giardini, Tutti Fotografi, e a case editrici per libri e enciclopedie.

Sue immagini in bianco e nero sono nelle collezioni della Bibliothèque Nationale de France e del Musée des Arts et Traditions Populaires a Parigi. Ha tradotto libri sulla natura e la fotografia dal Francese e dall'Inglese.

Ha pubblicato i volumi:

Paludi d'Italia, presso Priuli e Verlucca di Ivrea (1979)

Parco del Ticino (in collaborazione), presso Musumeci di Aosta (1980)

Guida alla Caccia Fotografica (in collaborazione), presso Zanichelli di Bologna (1985)

Rose Antiche in bianco e nero e Nuovi Giardini a Parigi, presso Silvana Editoriale (2003), come cataloghi di mostre di fotografia

In foresta, presso Interbooks (1992), con presentazione di Carlo Bertelli, come catalogo di mostra di fotografia

La Natura in fotografia – dall'argento ai numeri (2014)

ESPOSIZIONI CITTA' DI VARESE

SPAZIO LAVIT – VIA UBERTI, 42 – VARESE

17 MARZO – 1 APRILE 2017

Orari visita: dal martedì al sabato dalle 17 alle 19,30 – Ingresso libero

www.spaziolavit.com

STEFANO LANZARDO E SIMONE CONTI

#COMMUNITY A VARESE

Comunità è una parola in crisi di identità.

Da un lato le relazioni che si animano nelle community dei social network e che facilitano la parola non mediata dal corpo, che agevolano le prese di posizioni più radicali o i moti di romanticismo dall'empatia di plastica; dall'altro il progressivo isolarsi delle persone, costrette a passare dalla spinta competitiva dell'individualismo rampante alla decadenza della solitudine.

Migliaia di contatti singoli che nel magma delle *rete* diventano comunità di pensieri, necessità di riconoscersi sotto qualche bandiera, semplice voglia di appartenere ad un gruppo, con la leggerezza di poter parlare, prima ancora che confrontarsi.

Migliaia di contatti singoli che diventano corpo unico, per trasformarsi, subito dopo, in un altro corpo, con la stessa presunta forza.

Poi le comunità reali; quelle di chi sconnesso dalla rete, prova ad occupare ancora le piazze e le strade di qualche quartiere, senza percepirne più il profumo di storia o semplicemente il senso di appartenenza.

Spazi urbani che ospitano identità silenziose; luoghi che hanno perso la funzione di raccogliere le voci, i pensieri, il gusto e la fatica del confronto.

Identità, quindi, che cercano un rifugio e che, a volte, lo trovano nei processi fluttuanti della rete.

Da queste considerazioni è partita la riflessione della mostra #community che nel corso dell'ultimo anno è stata ospitata in diverse città toscane e non.

Due degli artisti protagonisti di #community si confrontano allo Spazio Lavit di Varese per sviluppare –attraverso linguaggi e percorsi differenti – le loro visioni contemporanee.

La dimostrazione –laddove necessario- che anche nelle comunità artistiche le differenze possono diventare un valore e aiutarci a cogliere le diverse sensibilità espressive con occhi che guardano alla visione generale. (*Andrea Zanetti*)

Simone Conti è un giovane fotografo autodidatta che opera tra la Toscana e la Liguria.

Ha esordito con scatti naturalistici durante gli studi universitari, approdando gradualmente alla fotografia professionale.

In continua ricerca della perfezione, sia dell'immagine in sé che dei suoi aspetti più propriamente tecnici, ha intrapreso un percorso personale di sperimentazione di metodologie, strumenti e attrezzature. Ne è seguito un graduale passaggio dal piccolo formato (35 mm.) al medio formato digitale PhaseOne, esperienza che gli ha permesso di entrare ufficialmente all'interno della galleria dei fotografi della nota casa produttrice di sistemi fotografici professionali con la serie "Invasioni Portraits" (serie nata per Toscana in contemporanea 2013), e con la serie "Summer Ice" usata a scopo divulgativo del loro software (capture One 7) e sistema di fotocamer, fino al passaggio finale al Grande Formato analogico con inizio della ricerca nel ritratto più intimo con la serie "Negative Portrait", poi esposta al CAP (Centro Arti Plastiche) di Carrara (MS) e al CAMEC (Centro Arte Moderna e Contemporanea) della Spezia (SP).

Una parte rilevante del lavoro si focalizza sul ritratto, in tutte le sue molteplici forme ed espressioni.

Dalla sperimentazione di una bellezza ideale e virtuale, resa possibile da una ricerca maniacale di perfezione in fase di post-produzione digitale, si è spinto verso la rappresentazione del reale, che fonda nell'imperfezione l'essenza della sua bellezza.

Sta ultimamente focalizzando l'attenzione su soggetti che si prestano ad interpretazioni molteplici, sconfinando nel concettuale e nell'astratto, pur avendo come punto di partenza elementi estrapolati dal mondo della realtà naturale con l'ultima serie Trasparenze, serie che al momento è stata apprezzata molto e lo scatto principale "Vita" sta avendo molti riscontri nel mondo dell'arte presidiando a molte collettive importanti e vari riconoscimenti, tra cui il Riconoscimento al Valore Artistico alla XI Biennale d'Arte Internazionale di Roma, ed è stata tra le opere Premiate al XXI Concorso Nazionale d'Arte Contemporanea SaturArte 2016 di Genova. (*Francesca Giovanelli*)

Stefano Lanzardo. Nato a La Spezia nel 1960. Fotografo dal 1978, diventa professionista nel 1985.

È stato a lungo fotografo itinerante di teatro, collaborando stabilmente con numerosi gruppi italiani e scandinavi come Institutet for Scenkonst, Studium Actoris, Teatri del Vento, ed altri in qualità di fotografo ufficiale di festival e singole produzioni. Aderisce al progetto "X-Project", un network internazionale di circa venti artisti operanti nell'ambito del teatro, producendo workshop sulla fotografia di teatro e sulla comunicazione attraverso immagini. Nel 2010 si è unito alla "Tomaino Factory", associazione di artisti molto attiva sul territorio. Attualmente collabora proficuamente con il curatore d'arte Andrea Zanetti (YAB), partecipando a numerosi e stimolanti progetti espositivi e narrativi con il network di artisti "#community".

La ricerca artistica, iniziata parallelamente all'attività professionale, si è focalizzata principalmente sull'esplorazione del corpo umano, anche nella sua relazione con la natura, dando vita ad una serie di mostre personali esposte in Italia e soprattutto all'estero (Australia, Svezia, Norvegia, Francia).

Come video artista ha realizzato numerose installazioni, anche in collaborazione con diversi artisti nel campo del teatro, della danza e della musica. Dalla pubblicazione del libro "Danza Immobilità" (1995), esplora il mondo della scultura, collaborando con artisti quali Giuliano Tomaino, Roberto Tagliazucchi, Ettore Cha, Aidan Salakova, Vanessa Beecroft, John Isaacs, Paolo Fiorellini.

"Appartiene alla corrente neoromantica visionaria, secondo il termine coniato dal critico Raymond Mortimer nel 1942, come il poeta Dylan Thomas, il regista Michael Powell, i fotografi Bill Brandt e Edwin Smith. Di sé Lanzardo dice: 'cerco quello che non si vede, se lo trovo lo racconto'. Spesso la sua fotografia è un modo di raccontare per immagini, che suggeriscono, sottintendono, evocano più che descrivere. Usa tecniche fotografiche poco ortodosse, lavora con l'energia dei corpi e dei luoghi, secondo lui la realtà ordinaria è solo una parte del disegno." (Mara Borzone, studiosa e critica d'arte)

SALA VERATTI – VIA VERATTI, 20 – VARESE

25 MARZO – 30 APRILE 2017

ORARI DI VISITA: DA MARTEDÌ A DOMENICA : 9.30 / 12.30 E 14.00 / 18.00,

CHIUSO DOMENICA 16 APRILE 2017 – PASQUA E MARTEDÌ 25 APRILE 2017

CLAUDIO ARGENTIERO

LA LUCE SVELA L'INTIMITÀ DEI LUOGHI

Esiste una sorta di mistero nelle cose che ci stanno attorno, spesso quelle più marginali celano paradossi e bellezze che solo penetrandole riusciamo a coglierle.

È come se fossimo spettatori di un evento a cui non siamo in grado di dare un appellativo.

Sentiamo la presenza di ciò che è celato, di ciò che senza dubbio esiste ma non viene svelato, ritrovando una sorta di intimità, che viene osservata senza essere violata, nel segno espressivo in cui ha luogo il manifestarsi dell'assenza.

Territori in cui viviamo un senso di spaesamento, conservando un forte senso di familiarità.

Ed è la luce dai contrasti variabili ad affascinare l'autore, a tratti impenetrabili, trovando nella immutabilità delle forme la giusta condizione di perenne sospensione.

Sono le atmosfere dense di attesa e le accorte combinazioni compositive a suggerire silenzi impenetrabili, in cui i chiarori si sovrappongono alle ombre nitide, stemperando la pesantezza del colore, a favore di una misurata sobrietà di toni e campiture, in una incessante metamorfosi visiva.

La fotografia è in grado di rivelare la magnificenza dell'ordinario, giacché oltre il quotidiano passare del tempo, qualcosa improvvisamente può verificarsi.

Non resta che fermarsi attendendo il richiamo della luce.

Allo spettatore il compito di immaginare gli spazi e le forme che si trovano oltre i confini delle scene riprese, che la fattura artigianale delle opere, montate in box luminosi, da osservare in penombra, vengono esaltate da bagliori inattesi dal palpito emotivo.

Claudio Argentiero da quasi trent'anni si occupa di fotografia. È da sempre interessato alla documentazione del territorio. Dal 1988 cura e organizza mostre ed eventi fotografici di rilievo. È ideatore e curatore del Festival Fotografico Europeo e di rassegne annuali, in particolare, da quasi vent'anni, presso la storica Villa Pomini di Castellanza (Va), luogo simbolo per la fotografia che ospita il FIF (Fondo Italiano Fotografia), un importante archivio. Ama il b/n, e l'infrarosso, che sviluppa e stampa personalmente, sperimentando le antiche tecniche e le più moderne tecnologie digitali di stampa fine art, ottenendo la certificazione da Epson. Negli ultimi anni si distingue per la produzione di lightbox, costruiti artigianalmente, che esaltano figure, ombre e frammenti che la luce esalta, creando atmosfere particolarmente suggestive e sognanti. Espone da tempo in Italia e all'estero, ad Arles (Francia), tempio della fotografia mondiale, dal 2005 ad oggi, in contemporanea ai RIP, e in altri Paesi.

È presente al Carrousel du Louvre di Parigi nell'ambito di Fotofever e al MIA Photo Fair di Milano.

Ha al suo attivo oltre dieci libri.

È photoeditor dei libri da collezione della collana d'autore Afi e sue immagini fanno parte di collezioni pubbliche private, italiane e straniere.

ESPOSIZIONI A MILANO

EX FORNACE – NAVIGLIO PAVESE, 16 – MILANO

2 APRILE 2017 – 23 APRILE 2017

Orari visita: dal lunedì al venerdì: 9/12,30 – 13,30/17– sabato e domenica: 10-18 - Ingresso libero

CHIUSO DOMENICA 16 APRILE E LUNEDÌ 17 APRILE 2017

CLAUDIO ARGENTIERO, VIRGILIO CARNISIO, GIOVANNI MEREGHETTI, ROBERTO BOSIO

DAL LAGO MAGGIORE ALLA DARSENA MILANESE

Acqua, storia e paesaggio lungo il Naviglio Grande

Il Naviglio Grande nasce prendendo acqua dal Ticino nei pressi di Tornavento, 23 chilometri a sud di Sesto Calende e finisce nella darsena di Porta Ticinese a Milano.

E' stato il primo ad essere realizzato in Europa, e storicamente è il più importante dei Navigli milanesi, nonché una delle grandi opere di ingegneria che sin dall'alto Medioevo strutturano il territorio lombardo, consentendo lo sviluppo dei commerci, dei trasporti e dell'agricoltura.

Probabilmente le sue origini vanno ricondotte ad un fossato di difesa contro Barbarossa, scavato nel 1157 tra Abbiategrasso e Landriano.

Nel 1177 inizia la realizzazione del "Navigium de Gazano" effettuando uno scavo all'altezza di Tornavento per prelevare l'acqua dal Ticino. Viene costruita una diga e l'acqua viene incanalata verso Turbigo, Castelletto di Cuggiono, Bernate e Boffalora puntando verso Gaggiano che viene raggiunto nel 1233.

Nel 1258 il Naviglio Grande è alle porte di Milano, ma una completa navigazione del Naviglio fu possibile solo a partire dal 1272, quando, furono conclusi i lavori di abbassamento e allargamento del fondo; il canale arrivò presso il ponte di Sant'Eustorgio, all'altezza cioè dell'attuale Porta Ticinese, e Milano fu collegata al Lago Maggiore, tramite il Ticino.

Il Naviglio Grande è stato realizzato soprattutto per irrigare, ma è stato presto utilizzato per trasportare merci. Da Milano con l'utilizzo di "barconi" chiamati cobbie, risalivano verso il Lago Maggiore e la Svizzera sale, grano, vini, manufatti, tessuti, stoviglie, letami e ceneri; a Milano giungevano bestiame, formaggi, fieno, carbone, legname e, dal Lago Maggiore, sabbia, marmi e graniti da costruzione.

Il Naviglio Grande è il primo dei canali che formano il Sistema dei Navigli milanesi, il più antico e il più importante. Le sue origini si collocano attorno al 1177 con l'ampliamento di un fossato, poi denominato Ticinello; nel 1209 si arriva a Milano. Successivi interventi ne aumentano la portata e nel 1272 il canale diventa navigabile: un naviglio.

Nasce dal Ticino, a Tornavento, una località del comune di Lonate Pozzolo (VA), 23 km a sud di Sesto Calende e procede in direzione sud-est fino a Castelletto, nei pressi di Abbiategrasso, dove piega verso Milano, lasciando alla sua destra il Naviglio di Bereguardo. Ha una lunghezza di 49,9 km, una profondità massima di m 3,80; è privo di conche: fu realizzato grazie alla semplice pendenza del terreno. Termina in Darsena a Milano.

Il primo e più grande canale d'Europa collegava la città con il Lago Maggiore e la Svizzera, fu essenziale per trasportare tutto quanto poteva servire per migliorare la qualità di vita dei milanesi, ai quali portava carbone, vini, carni, pesce, legna e persino i marmi utilizzati per la costruzione del Duomo, mentre trasportava al nord ciò che li poteva arricchire: sale, lino, ferro, grano e riso da vendere Oltralpe.

Prendendo spunto dai cenni storici sopra espressi, la mostra intendete rappresentare visivamente un percorso memorabile che ha rappresentato lo sviluppo di un ampio territorio, partendo dalle visioni lacustri del Lago Maggiore per passare attraverso il Ticino e i tanti paesi bagnati dallo storico canale, per giungere a Milano.

Non immagini d'epoca, già viste e diffuse ampiamente, ma scatti che partono dagli anni '60 e giungono ai giorni nostri, per legare idealmente gli ultimi decenni per un confronto coerente con le attese, offrendo al pubblico una chiave di lettura non solo malinconica ma contemporanea, senza trascurare alcune vedute romantiche del passato.

Atmosfere, architetture, opere idrauliche, paesaggio e vita sociale sono i temi trattati dall'esposizione, accompagnata da alcuni testi di approfondimento

BIBLIOTECA CENTRALE – PALAZZO SORMANI – CORSO DI PORTA VITTORIA, 6 - MILANO

14 – 29 APRILE 2017

ORARI DI VISITA: DA LUNEDÌ A SABATO 10 – 19 INGRESSO LIBERO / ACCESSO FACILITATO AI DISABILI - CHIUSO MARTEDÌ 25 APRILE 2017

MEZZI PUBBLICI: BUS 54, 60, 73, 84, 94/ TRAM 12, 23, 27/ M1 (SAN BABILA), M3 (MISSORI)

ROBERTO VENEGONI

VIAGGIO NEI PAESI BALTICI

Aggirarsi negli Stati Baltici oggi, alla ricerca di tracce del passato, non è cosa facile.

Un po' come si racconta in Tatranky a proposito di Praga, le tracce del passato sovietico in questi tre paesi sono state quasi tutte cancellate, almeno dalla vista. Statue rimosse e simboli spariti, sono rimasti solo alcuni, rari, monumenti eretti dai sovietici, per ricordare la vittoria sul Nazismo.

Non sono però spariti i numerosi quartieri costruiti per dare alloggio ai numerosi immigrati di origine Russa che il regime mandava nei Paesi Baltici per sostenere il processo di russificazione.

E' quindi qui, nell'architettura popolare che si possono trovare le tracce di un passato non così lontano. Nei palazzi severi eretti nei pressi dei centri delle città, nelle palazzine basse che spuntano qua e là tra gli eleganti palazzi dell'ottocento e soprattutto nei palazzoni delle periferie, dove interi quartieri, completamente estranei al contesto del centro si ergono un po' fieri e un po' fatiscenti tra alti alberi e prati ancora ben curati.

E colpisce soprattutto una cosa in questi quartieri, l'estrema pulizia e il generale rispetto per ciò che è di tutti. Questo sì, eredità del Socialismo Reale.

Rimane poi una certa atmosfera grigia, severa e palpabile più che altro suggerita dal paesaggio scarno e grigio e verde. Ci si chiede quanto quest'ultima sensazione sia dettata dalla realtà dei fatti oppure da un certo immaginario che noi, abitanti dell'Europa del sud abbiamo dei paesi dell'est.

SHOWROOM ALIDEM – VIA GALVANI, 24 - MILANO

ALIDEM E'

OPERE FOTOGRAFICHE DELLA COLLEZIONE ALIDEM

20 APRILE – 30 APRILE 2017

ORARI DI VISITA: DAL MARTEDÌ AL VENERDÌ 10 – 19 – CHIUSO MARTEDÌ 25 APRILE 2017

In occasione della sesta edizione del Festival Fotografico Europeo, Alidem espone una selezione di opere fotografiche della sua Collezione.

In questa mostra Alidem si racconta, presentandosi come una nuova realtà dedicata alla fotografia d'autore in edizione limitata.

Nei suoi primi due anni, Alidem è riuscita a comporre una collezione di oltre ottanta fotografi, tra artisti già affermati e talenti emergenti con grandi prospettive di crescita.

L'obiettivo è quello di offrire al mercato dell'arte un'ampia panoramica di stili, soggetti e temi della fotografia contemporanea: il Collettivo Alidem è impegnato ogni giorno su un accurato lavoro di ricerca e valorizzazione dei suoi artisti.

Alidem è vuole essere una grande narrazione di tutto questo: Marco Siracusano, Cesare Di Liborio, Carlo D'Orta, Jan Kaesbach, Loreal Prystaj e Slevin Aaron sono solo alcuni dei nomi a cui verrà affidato il compito di restituire al pubblico la natura e l'identità inedita di Alidem, in cui convivono arte e design, cultura e tecnica.

Perché Alidem non è solo una galleria ma un nuovo modo di intendere la fotografia e la sua fruizione.

ASS.NE CULTURALE BARICENTRO SPAZIO MOSTRE – VIA POLA, 6 - MILANO

30 MARZO – 27 APRILE 2017

ORARI DI VISITA: DAL MARTEDÌ AL SABATO 15,30 – 19 – LUNEDÌ SU APPUNTAMENTO T. 02 603628 / INGRESSO LIBERO / CHIUSO 16 E 17 APRILE 2017

RALPH GIBSON

CLOSE-UP

A cura di **Sandra Benvenuti Donaggio**. *Courtesy: Paci contemporary*

RALPH GIBSON – L'Anticlassico di Francesca Nava

La cosa che più colpisce, quando si legge la biografia di Ralph Gibson (nato a Los Angeles nel 1939), è che ha lavorato con la stessa macchina fotografica per quasi cinquant'anni, una Leica M System, a cui l'artista ha dedicato anche un'edizione limitata, firmata e numerata.

Quasi fosse un talismano, una bacchetta magica a cui affidare il proprio talento. E questa è solamente una delle tante peculiarità che rendono così straordinario e singolare questo fotografo internazionale, che Paci contemporary ha l'onore di rappresentare in esclusiva per l'Italia, e che l'Associazione culturale Baricentro ha il privilegio di ospitare nel proprio spazio espositivo di Milano con un Solo Show: Close-up

L'associazione culturale Baricentro nella mostra Close-Up presenta alcuni dei lavori più famosi di Ralph Gibson, tutte fotografie rigorosamente vintage dai cicli "Somnambulist" e "Deja-Vù" degli anni '60-'70, fino ai nudi femminili, immagini erotiche e allusive, in bilico tra realtà e immaginario.

Mistero, estetica, sensualità sono gli elementi che si ritrovano regolarmente nella lunga serie di lavori firmati dal fotografo americano. Le opere di Ralph Gibson sono Immagini sospese in un tempo teso e cristallizzato che rivelano un'attenzione costante per la composizione, catturano la realtà nella sua evidenza materiale, eppure riescono a divenire oggetti perturbanti, enigmatici, capaci di suggerire energie sensuali ed emozioni.

Perché definire Ralph Gibson "anti-classico"?

Classico è, per definizione, "ciò che ha un valore tanto alto da diventare tradizionale, cultura condivisa". Classico è anche, aggiungerei, ciò che ci aspettiamo di vedere, di sentire, di provare. Classico è ciò che non scompone, non turba, non sconcerta.

Ecco perché Gibson è "anti-classico": le sue fotografie rivelano, sì, un'attenzione costante per la composizione e per le proporzioni delle immagini, somigliano a un frammento classico, monumentale... eppure c'è sempre un particolare che tradisce il classicismo.

Che scompone, che turba, che sconcerta lo spettatore.

È un particolare che non ci si aspetta ma che, ora che lo si osserva con attenzione, non può che essere lì. È quel particolare a dare completezza e perfezione all'immagine.

È il particolare, il close-up che non ci si aspetta.

Ralph Gibson, 1939 Los Angeles, California

Vive a New York

Ralph Gibson si è avvicinato alla fotografia durante i quattro anni di servizio nella marina militare, perfezionandosi poi al San Francisco Art Institute. Ha lavorato come assistente di Dorothea Lange e come operatore cinematografico con Robert Frank a New York, dove si è trasferito definitivamente nel 1969. Dopo avere collaborato per un breve periodo con l'agenzia Magnum, Gibson ha creato un proprio studio e una casa editrice (Lustrum), fondata proprio per superare i limiti dell'editoria dell'epoca. Influenzato da Henri Cartier-Bresson e da William Klein, ha pubblicato il suo primo libro fotografico nel 1966 (*The strip*). Negli anni Settanta appaiono le pubblicazioni *The somnambulist* (1970) e *Déjà-vu* (1973), in cui le immagini, in bianco e nero e organizzate in sequenza, alludono a tematiche surrealiste.

Ne *L'anonyme* (1986) l'attenzione di Gibson si è rivolta al nudo femminile.

Le fotografie di Ralph Gibson sono state esposte in centinaia di mostre, pubblicate in oltre 40 monografie e insignite di prestigiosi premi quali: Leica Medal of Excellence, Eastman Kodak Grant to photography, The Lucie Award, FOTOMentor Lifetime, Grand Medal of the City of Arles, John Simon Guggenheim Memorial Fellowship ecc.

Il lavoro dell'autore è presente in importanti collezioni, tra cui: Museum of Modern Art (New York, USA); the Whitney Museum of American Art (New York, USA); the International Center of Photography, New York (USA); Kemper Museum of Contemporary Art, Kansas (USA); Museum Ludwig, a Colonia (Germania); the Stedelijk Museum, a Amsterdam, e molti altri...

Ufficio stampa festival:

e-mail: afi.fotoarchivio@gmail.com / afi.foto.it@gmail.com

Sito web: www.europhtofestival.it

Claudio Argentiero - curatore artistico del festival

Mobile: 347 5902640

e-mail: claudio.argentiero@alice.it / afi.fotoarchivio@gmail.com

Alfiuccia Musumeci- coordinamento organizzativo

Mobile: T. 333 3718539

e-mail: afi.foto.it@gmail.com